

Ancora martoriato il popolo palestinese

Brutale aggressione israeliana al Libano

ISRAELE ha invaso il Libano e le forze armate israeliane sono arrivate fino a Beirut, la capitale. Il tentativo sembra essere quello di distruggere fisicamente i palestinesi e la loro resistenza organizzata, e probabilmente di assicurarsi che tutto il Libano sia controllato da forze favorevoli ad Israele.

L'operazione, che ormai ha coinvolto nella guerra anche la Siria che si è mobilitata in difesa dei palestinesi, è stata presentata dai mass media australiani come una cosa di ordinaria amministrazione, le battaglie e i bombardamenti israeliani, con centinaia di morti, vengono riportati come se si trattasse di una partita di scacchi. Siamo ben lontani dai toni usati per l'invasione argentina delle Falklands, che pure è stata effettuata senza spargimento di sangue, o per l'invasione sovietica dell'Afghanistan. Certo alcuni paesi, come i paesi della CEE, hanno chiesto ad Israele di desistere, e hanno condannato recisamente l'azione israeliana ma non si è parlato di sanzioni economiche o di boicottaggi di alcun genere, e non si è mostrata eccessiva preoccupazione per il fatto che gli israeliani hanno scavalcato disinvoltamente le forze di pace delle Nazioni Unite stazionate al confine fra Libano e Israele, con le conseguenze immaginabili per la credibilità stessa delle Nazioni Unite.

Israele afferma che questa invasione era necessaria per distruggere le basi palestinesi vicine al confine con Israele che erano in grado di colpire, e colpivano, il territorio israeliano. Che questo sia stato un pretesto è dimostrato dal fatto che le forze israeliane si sono spinte fino a Beirut e hanno bombardato tranquillamente le città e le zone abitate trucidando centinaia di civili, e dal fatto che hanno messo in campo un'imponente forza navale, aerea e di terra.

Questo dunque è un tentativo di Israele, con la copertura degli Stati Uniti, di "risolvere" con la forza la questione palestinese. La copertura degli Stati Uniti è risultata evidente quando ha posto il proprio veto ad

una risoluzione delle Nazioni Unite che condannava l'azione israeliana.

Ma è evidente che, qualunque sia l'esito militare di questa operazione, che già porta in sé i fermi di un conflitto ben più ampio che potrebbe coinvolgere i paesi arabi, questa operazione non risolverà la questione palestinese, che rimane la questione di un popolo che è stato cacciato via dalla propria terra e al quale si vuol negare il diritto di vivere e di reclamare i propri diritti naturali con il tentativo di annientarlo. È noto infatti che i palestinesi furono cacciati con la forza dal proprio territorio che ora costituisce lo stato di Israele, nel 1948, quando gli israeliani occuparono i 2/3 del territorio nel quale da centinaia di anni i palestinesi

si vivevano, spesso soggetti a dominazioni straniere e, in ultimo, a quella inglese. Dopo di allora, Israele ha esteso il proprio dominio occupando altri territori con tutta una serie di guerre, nel 1956, nel 1967 e nel 1978.

Se si considerano questi elementi storici, è evidente che non si può risolvere la questione palestinese senza affrontare la questione di come ridare un proprio paese e una propria terra ai palestinesi, che finiscono spesso per essere dipinti come terroristi agli occhi del mondo occidentale, mentre non fanno altro che rispondere ai gravi atti di terrorismo e di genocidio che sono stati loro inflitti, con la complicità delle forze dirigenti nel mondo occidentale.

f.p. & g.g.

Elezioni comunali del 6 e 7 giugno in Italia

Perché avanzano socialisti e laici

I DATI delle votazioni del 6 e 7 giugno scorso che interessano il 2% degli elettori italiani in alcuni comuni del Nord e del Sud dell'Italia sono noti: un calo medio del 2,5% per la Democrazia Cristiana, del 1,5% del Partito Comunista e un aumento del 3,5% per il Partito Socialista e di qualche punto per i partiti laici minori.

Il risultato del voto ha un significato principalmente locale, ma anche nazionale. Dal punto di vista nazionale, indica una certa espansione dell'area socialista e laica, a danno della D.C. e in misura minore del P.C.I.. Non si tratta di un boom per l'area laica e socialista, ma di un processo di espansione. Si tratta di forze che spesso partono da livelli bassissimi di consenso, le quali riescono a richiamare frazioni di voto democristiano e di voto comunista grazie all'immagine di forze allo stesso tempo che criticano e sommuovono il sistema di potere imperniato nella D.C. e che hanno le mani in pasta nel governo, disponibilità cioè di strumenti reali di intervento.

■ Continua a pag. 8

Rapporto McCabe-Lafranchi

Essenziale la riforma del sistema fiscale

IL FENOMENO dell'evasione fiscale è di nuovo balzato agli onori della cronaca in seguito alle rivelazioni del rapporto McCabe-Lafranchi reso pubblico recentemente dal governo della Victoria.

Il rapporto cita nomi e cognomi di centinaia di persone che non hanno pagato le tasse, usando un metodo "legale" di evasione fiscale.

Il governo federale ha reagito, come altre volte, con "dichiarazioni di guerra" agli evasori fiscali che, se il passato è un'indicazione della volontà del presente, non produrranno alcun effetto concreto. Ovvero, l'effetto concreto che finora l'evasione fiscale ha prodotto, per quanto riguarda il governo Fraser, è il ricorso alle tasse indirette per cerca-

re di recuperare dai poveri i soldi che i ricchi non pagano. Infatti, proporzionalmente, le tasse indirette colpiscono molto di più i poveri che i ricchi.

Alcuni dati indicano molto chiaramente come nel corso degli anni il peso dell'imposizione fiscale sia stato sostenuto in misura sempre maggiore dai lavora-

■ Continua a pag. 8

MELBOURNE FESTA DI "NUOVO PAESE"

organizzata dalla Filef
Musica — Cena — Ballo

SABATO 3 LUGLIO,
ORE 7.00 p.m. - 1.00 a.m.

ALBION HALL,
359 LYGON STREET
EAST BRUNSWICK

Biglietti (tutto compreso):
adulti \$14:00; bamb. \$9:00

Prenotazioni: 386 1183.

RIUNIONE GENERALE FILEF A MELBOURNE

ISCRITTI e simpatizzanti sono invitati alla riunione generale della FILEF che avrà luogo martedì 22 giugno, alle ore 7.30 pm., presso la sede della FILEF, 276a, Sydney Road., Coburg.

All'ordine del giorno saranno un rapporto sulle attività svolte dall'inizio di quest'anno e la campagna di raccolta fondi e di diffusione di "Nuovo Paese".

Record di disoccupati nel mese di maggio

CANBERRA — Le statistiche del mese di maggio rivelano che l'Australia ha raggiunto il livello più alto di disoccupazione per quel mese dall'ultima guerra ad oggi, con 448.000 senza lavoro. Il Bureau of Statistics ha previsto che si arriverà al mezzo milione di disoccupati, ovvero il 7 per cento della forza lavoro, entro la fine di quest'anno. L'aumento della disoccupazione si è verificato soprattutto fra i giovani alla ricerca del primo lavoro. Il Bureau of Statistics ha rilevato che se si tiene in considerazione la cosiddetta "disoccupazione nascosta", il numero di disoccupati sale a oltre un milione. I "disoccupati nascosti" sono coloro che vorrebbero avere un lavoro, ma non lo cercano attivamente attraverso l'Ufficio del Lavoro perché ritengono che sia inutile cercarlo (includono categorie come donne sposate licenziate, lavoratori anziani che hanno perso il lavoro, giovani senza un mestiere, e così via...)

Un milione di persone marcia per la pace negli Stati Uniti d'America

CIRCA un milione di persone si sono date appuntamento sabato 12 u.s. al Central Park di New York nella più grande manifestazione che la storia degli Stati Uniti ricordi.

Lo spirito della grandiosa manifestazione, sul tema della pace e del congelamento immediato degli armamenti nucleari, può essere riassunto da queste parole che un sopravvissuto di Hiroshima ha rivolto alla folla immensa: "Io sono un testimone i miei occhi sono stati bruciati dalla radiazione atomica. Mai più Hiroshima! Mai più Nagasaki! Coloro che sostengono la possibilità di sopravvivere ad una guerra atomica sono i più grandi criminali della storia".

Gli USA negano il visto a 500 persone (PAG.8).



Televisione Multiculturale: il Sud Australia chiede "Why Not Here"

ADELAIDE — Si intensificano in modo sorprendente le iniziative per estendere la televisione Multiculturale (il Canale 0/28) al S.A. Da molte parti si cercano modi di contribuire a realizzare e soddisfare questo bisogno comune. Le dichiarazioni del Premier Tonkin, quelle di J. Bannon per l'opposizione e del neo-rappresentante alla camera bassa Mario Feleppa, la formazione di un comitato di base U.E.C.S.A. (Comitato Unitario delle Comunità etniche del S.A.), al quale già aderiscono più di 27 organizzazioni e organismi delle collettività immigrate ma anche australiane di questo stato, stanno rappresentando un modo nuovo di esprimere le capacità di autorganizzarsi unitariamente, su un problema vitale che interessa tutti gli immigrati, quale l'informazione e il diritto di esprimere le proprie opinioni e la propria cultura. L'UECSA e gli individui che si adoperano per la Televisione Multiculturale possono insieme contribuire al raggiungimento di questo obiettivo.

Intanto il Comitato Unitario ha lanciato una campagna d'informazione per mezzo di un opuscolo: "WHY NOT HERE", il quale indica le ragioni e le possibilità di ottenere un mezzo "diverso" d'informazione importante e utile. Lo stesso comitato ha anche convocato una ASSEMBLEA PUBBLICA che avrà luogo presso la NORWOOD TOWN HALL DOMENICA 4 LUGLIO ALLE 5 p.m.

Per conoscere meglio la portata di questa iniziativa, "Nuovo Paese" ha voluto chiedere a tre membri del Comitato Unitario le loro opinioni circa questa inizia-

tiva.

Al dott. Michael Tsounis, insegnante di Sociologia di origine greca, abbiamo chiesto quali possono essere i vantaggi che può apportare un programma televisivo multiculturale per gli immigrati di questo stato.

Vuole dire, innanzitutto, ha risposto, dare l'opportunità ai numerosi immigrati di esprimere la loro cultura, le loro idee, le loro valutazioni. Questi elementi, come conseguenza, contribuiranno ad arricchire l'intera società australiana. La televisione multiculturale è, a mio parere, un grosso beneficio perché darà la possibilità a tanti giovani e meno giovani di conoscere altre esperienze, altri modelli di vita, altri sistemi, per poi scegliere e valutare con le proprie capacità — in altre parole si offrirebbe agli australiani la possibilità di conoscere meglio come si vive nel resto del 99% del mondo.

A Momir Dassic, presidente del UECSA chiediamo cosa rappresenta per gli immigrati questo comitato.

È un tipo di comitato diverso, ci dice, perché è nuovo nella sua composizione, è un evento unico nella storia del S.A., perché è la prima volta che viene formato un comitato dagli stessi immigrati e dalle loro organizzazioni. Inoltre questo comitato è riuscito a superare tutti i pregiudizi che si sono invece manifestati in altre occasioni. Lo spirito unitario che lo contraddistingue ne è la prova, e così pure il dinamismo organizzativo. C'è qualche individuo che sta cercando di far emergere l'idea di essere stato lui l'iniziatore e il propulsore di questa iniziativa. Ebbene se questo interesse



CHANNEL 0 AND CHANNEL 28 MULTICULTURAL TELEVISION

e' sincero, deve continuare insieme agli altri, altrimenti si tratta di puro individualismo che conterà poco davanti all'unità di tanti immigrati.

Con Alfio Russo, rappresentante del Sicilia Club, parliamo dell'importanza che la TV multiculturale avrebbe per gli immigrati italiani.

"Credo che un mezzo moderno di comunicazione come la T.V. contribuirà senza alcun dubbio - dice Alfio - a far uscire dall'isolamento e in alcuni casi dal ghetto socio-culturale molti italiani che hanno problemi di lingua, ma anche della tendenza a rimanere chiusi nelle proprie vecchie abitudini e tradizioni. La T.V., e questo dipenderà anche da come verrà utilizzata, può certamente servire a penetrare nei due modelli di vita, quello tradizionale italiano e quello australiano, per suscitare un confronto e un incontro.

Inoltre la T.V. multiculturale sarebbe importante anche per dare l'opportunità ai nostri anziani, che spesso hanno difficoltà a capire l'inglese, di avere un certo contatto con il mondo esterno, e per incoraggiare i nostri giovani a studiare la propria lingua e cultura".

Sydney

Grazie al comune di Leichhardt

FILEF of Sydney (Leichhardt) would like to thank the Leichhardt Municipal Council for its grant of \$3,000 to assist FILEF in its continuous work of providing a community identity and selfhelp work.

LA FILEF di Sydney desidera ringraziare il comune di Leichhardt per il suo contributo di \$3,000 per assistere l'organizzazione a continuare il lavoro di sviluppo culturale e sociale fra i lavoratori italiani.

Lettera dalla Sicilia

Così ho conosciuto Pio La Torre

Cari Compagni,

ho appena finito di scrivere il testo della commemorazione che fra due ore dovrò andare a tenere, assieme al sindaco, ai rappresentanti del Consiglio Comunale, ai compagni socialisti del mio paese, Piedimonte Etneo, sull'assassinio dei compagni Rosario Di Salvo e Pio La Torre.

Cio' mi ha generato uno stato d'animo molto scosso e angosciato.

Sapete, da quando l'avevo conosciuto, avevo sempre conservato, per il compagno Pio La Torre, una profonda ammirazione. In un certo senso, egli mi ha insegnato moltissime cose nella mia scelta di impegnarmi all'interno del movimento, nella mia militanza comunista.

Conobbi il compagno La Torre a Bari, nel dicembre del 1976, nel corso di una conferenza agraria nazionale della federazione giovanile comunista. Lui, a quel tempo, era da pochissimi giorni responsabile della sezione agraria del PCI e ricordo che rimase colpito dal mio intervento incentrato sul problema dei giovani disoccupati e sulla possibilità di trovare nuovi posti di lavoro sviluppando in Sicilia, e più in generale nel Mezzogiorno d'Italia, su basi nuove, l'associazionismo e la cooperazione nel settore agricolo. Erano quelli i primi elementi di una lunga discussione ed elaborazione che poi, nell'arco di breve tempo, avrebbe portato, in tutto il meridione, all'organizzazione di centinaia di cooperative agricole giovanili, molte delle quali godono oggi di buona salute e rappresentano per i giovani soci, una seria possibilità di occupazione sicura.

In una pausa di quella Conferenza, ebbi la possibilità di parlare, con Pio La Torre, di questo problema. Immediatamente, mi colpì moltissimo la sua personalità: ascolto pazientemente ed attentamente tutto ciò che gli raccontavo, le iniziative che già, in questo settore, a Catania, a Piedimonte, stavamo cominciando ad organizzare. Poi parlò lui. Notai immediatamente, e come non avrei potuto, la sua grande capacità di intuizione politica nel comprendere a pieno la grande portata di questo movimento che in Sicilia, nella sua Sicilia, stava cominciando a prendere corpo; del grande ruolo, ideale e culturale, che iniziative del genere avrebbero potuto avere nell'organizzazione dei giovani all'interno della società; del contributo che avrebbero potuto apportare all'impostazione di un diverso modo di sviluppare l'agricoltura.

Ma la cosa che più mi colpì fu la sua grande carica umana e sociale. Era immediata, per chi gli stava parlando, l'impressione di avere a che fare con un uomo che usciva dal popolo, che dimostrava le sue radici contadine, che proveniva dalle battaglie fra i lavoratori più umili: il suo modo di parlare, i suoi toni, gli argomenti della discussione, la sua semplicità di linguaggio, mi riportava tutto ciò. E ancora la sua grande capacità di sintesi, di arrivare subito, senza tergiversare, al nocciolo delle questioni, senza paura di dire la verità, anche se questa, a volte, è risaputo, può fare male.

È stata questa l'impressione che ho tratto da quel mio primo incontro. Dopo di allora mi incontrai, con La Torre, in moltissime altre occasioni, a Roma, a Palermo, a Catania, in riunioni di partito, in manifestazioni pubbliche, e mai venne meno in me o subì modificazioni il concetto che mi ero fatto della sua personalità e che prima indicavo.

Poi, nel settembre dello scorso anno, venne in Sicilia a dirigere il Partito. Lui dalla Sicilia era partito tanti anni prima, chiamato ad incarichi di responsabilità nazionale. Da allora aveva acquistato tante nuove esperienze, e carico di ciò, ritornava in Sicilia per far fare tesoro di ciò tutto il Partito Siciliano.

Fin dal primo momento di questa sua nuova attività, anzi nuovo incarico, visto che già negli anni sessanta aveva ricoperto la carica di segretario regionale siciliano del PCI, a parte il lavoro per la ristrutturazione organizzativa del Partito, la sua iniziativa, assieme, a quelle di tutto il movimento, fu orientata alla lotta per la pace e il disarmo nel mondo, contro l'installazione dei missili a Comiso, contro la delinquenza e il sistema di potere politico-criminale-mafioso. E la sua grande intuizione, risiede nel fatto, secondo me, che per riuscire a concretizzare gli obiettivi prima elencati, sarebbe stato possibile solo se assieme agli apporti di strumenti legislativi (a questo proposito basti ricordare le leggi di proposta comunista per la programmazione e il controllo delle grandi opere pubbliche, uno dei principali campi speculativi della mafia, o quella per le indagini patrimoniali sugli imprenditori arricchiti improvvisamente, compresa la possibilità di accedere direttamente ai "santuari" delle operazioni bancarie) e ai provvedimenti repressivi (quali il rafforzamento delle forze di polizia, delle magistrature, l'invio del generale Della Chiesa, quale Prefetto di Palermo) si sviluppasse attorno a questi temi una grande mobilitazione unitaria degli studenti, degli operai, dei contadini, dei braccianti, degli impiegati, degli uomini di cultura, delle donne, degli anziani, dei disoccupati, che assieme, al di là degli schieramenti e al di sopra delle ideologie politiche, lottasse per una diversa gestione del potere pubblico a favore del popolo, per una diversa qualità della vita, per il riscatto del mezzogiorno, per il rispetto della vita umana.

È stata proprio questa grande intuizione e la ormai avviata concretizzazione di tale movimento, che ha provocato la sua morte. La mafia, la delinquenza, il sistema di potere corrotto e degenerato, ha compreso di avere a che fare con una persona onesta, incorruttibile e temibile. La Torre era stato fra l'altro, membro della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia e aveva collaborato alla stesura della relazione di minoranza. Quindi egli, della mafia, conosceva tutto: uomini, cose, luoghi, fatti; la sua onestà lo aveva sempre portato a denunciare, senza veli e reticenze, ciò che veniva a sapere o riusciva a scoprire. Da ciò la conclusione che Pio La Torre era un uomo da eliminare, così come prima di lui erano stati eliminati giornalisti come Mauro De Mauro e Mario Francese, magistrati come Gaetano Costa e Cesare Terranova, funzionari di polizia come Boris Giuliano e Emanuele Basile, uomini politici come Michele Reina e Piersanti Mattarella, uomini onesti, incorruttibili, nemici del sistema di potere mafioso.

Ora Pio La Torre non è più fra noi. Non può più trovarsi al nostro fianco nelle grandi lotte per il riscatto delle sue terre, della sua gente. Di lui ci rimane, però, l'esempio della sua vita onesta e incorruttibile, dedicata sempre alla difesa di quel popolo, di quella società da cui lui proveniva: dedita al riscatto delle classi popolari, alla lotta alle ingiustizie. È ciò quindi, quello che continuerà a guidarci, nella nostra vita quotidiana. È questa l'eredità politica che bisogna cogliere dal suo sacrificio.

È quindi, in questa direzione che bisogna, senza alcun tentennamento, continuare a svolgere la sua opera, già avviata, per la costruzione di questo grande movimento di massa e popolare che lotti per la riscossa del mezzogiorno d'Italia, per portare fuori la Sicilia e l'Italia tutta dalle attuali tragedie e per costruire una società nuova, più giusta.

Carissimi compagni, ho voluto con queste poche righe, rendervi partecipi, voi che lavorate in Australia, di queste mie sensazioni dopo la scomparsa del caro compagno Pio La Torre.

Francesco Giacobbe.
Piedimonte Etneo
(Catania).



I corpi di La Torre e del suo autista crivellati di colpi.

PATRONATO IN.CA - CGIL
ISTITUTO NAZIONALE CONFEDERALE
DI ASSISTENZA

ITALIAN MIGRANT
WELFARE ORGANISATION

COMUNICATO IMPORTANTE

NUOVI ORARI D'UFFICIO "INCA"

IL PATRONATO "IN.CA - CGIL"

ha il piacere di comunicare il nuovo orario d'ufficio per

L'ASSISTENZA GRATUITA

per quanto riguarda le pensioni "I.N.P.S." e altri problemi sociali

DA LUNEDI 21 GIUGNO 1982

L'UFFICIO SARA' APERTO COME SEGUE:

LUNEDI, MARTEDI e GIOVEDI

dalle ore 9 a.m. alle 12

VENERDI

dalle ore 2 p.m. alle 6 p.m.

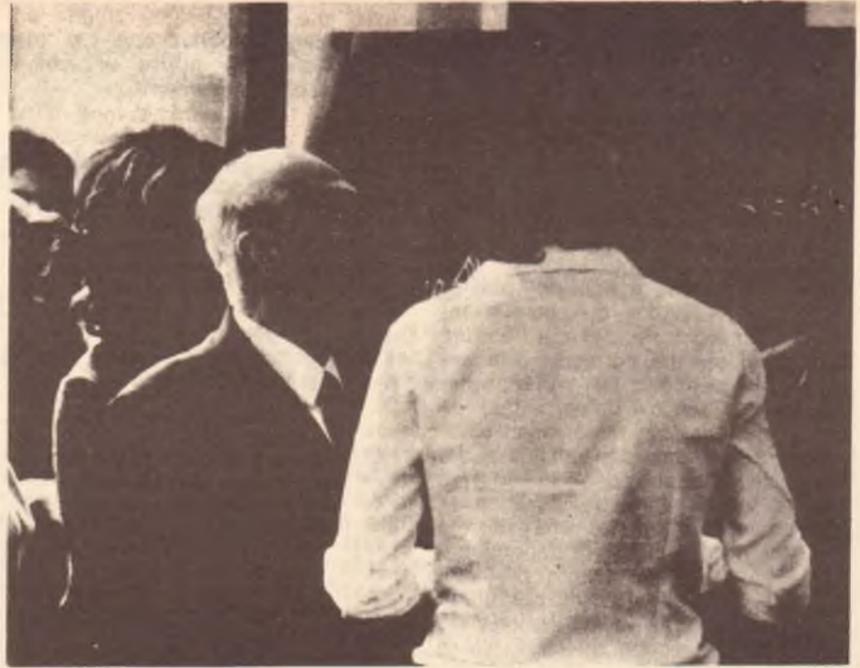
L'assistenza sarà svolta (come al solito) presso N.O.W. CENTRE angolo di Sydney Rd. e Harding St., Coburg "tram stop No. 36" Tel. 383 1255

Autorizzato da EMILIO DELEDDI, Coordinatore Responsabile del Patronato "INCA" per l'Australia.

"Nuovo Paese" ha bisogno anche del vostro contributo di idee — Scriveteci!

Intervista a Raffaele Simone, direttore della Società Linguistica Italiana

Il linguaggio e' uno strumento essenziale di partecipazione



Il professor Raffaele Simone, direttore della Società Linguistica Italiana ha tenuto, durante il mese di maggio, delle importanti conferenze di aggiornamento per insegnanti di italiano in diverse città australiane. Nuovo Paese ha voluto porgli alcune domande su temi al di là di quelli toccati nelle conferenze ma che non sono di secondaria importanza per gli insegnanti e per tutti coloro che si interessano alla scuola e alla politica culturale.

D. Prof. Simone, ci vorrebbe spiegare qualcosa su come si è venuta sviluppando l'organizzazione degli insegnanti in Italia?

R. In Italia c'è da vari anni una spinta molto particolare da parte degli insegnanti. Gli insegnanti si sono accorti che non c'è nessun organo, ministeriale, o comunque pubblico, che si occupi della loro formazione, del loro aggiornamento. Nel momento in cui si rendono conto che i loro studi non sono sufficienti per lavorare all'insegnamento in maniera efficace e decorosa, hanno scoperto che l'unico modo per rispondere ai loro problemi è quello di crearsi delle associazioni.

Il fenomeno a cui alludevo è quindi questa esplosione dell'associazionismo degli insegnanti, che naturalmente è un associazionismo che tende a rispecchiare la distinzione fra le forze politiche, più o meno.

Molto all'ingrosso noi in Italia, accanto alle associazioni di insegnanti di materie specifiche, per esempio quella degli insegnanti di matematica, di scienze ecc., abbiamo associazioni, diciamo, "globali", cioè che non riuniscono gli insegnanti secondo categorie o materie, ma in quanto hanno una prospettiva globale della scuola.

Sotto questo profilo le associazioni sono principalmente di due tipi, cioè quelle cattoliche e quelle laiche. Questa distinzione coincide più o meno con la distinzione tra associazioni conservatrici e associazioni democratiche, nel senso che i cattolici sono, per lo meno nella scuola, per lo più conservatori, mentre i laici sono per lo più, anzi direi sempre, democratici.

In questa situazione il fenomeno che spicca più fortemente è il fenomeno del CIDI. Il CIDI, e cioè il Centro di Iniziative Democratiche degli Insegnanti, è nato a Roma ormai 9 anni fa. Ha avuto un inizio sulle prime solamente romano, ma negli ultimi anni si è diffuso a macchia d'olio su tutto il territorio, nascondendo anche in sedi periferiche e mai prima toccate da tali fenomeni.

D. Perché gli insegnanti aderiscono ai movimenti, ed in particolare perché aderiscono al CIDI?

R. Perché, tanto per incominciare, è un luogo di incontro proprio in senso fisico, mentre la scuola, fisicamente intesa, in Italia non è quasi mai un luogo d'incontro. La sala dei professori è un posto dove si poggiano le carte per poi scappare. Il CIDI poi è un luogo dove non si fa aggiornamento in senso superficiale, ma dove si elaborano orizzonti nuovi per l'educazione. Cioè sono luoghi in cui non si pensa a migliorare l'insegnamento di una singola materia ma si progettano modelli diversi di scuola. L'insegnante vuole sentirsi partecipe di questa elaborazione, non vuole le riforme che arrivano solamente dal ministero, quando ci sono. Un esempio tra tutti: nel '79 sono stati promulgati i nuovi programmi per la scuola me-

dia. Il CIDI si è preoccupato, con un anticipo di uno o due anni, di elaborare delle riflessioni che potessero essere utili alla Commissione che stendeva i programmi. I fatti hanno mostrato che questi programmi somigliano molto a ciò che il CIDI aveva elaborato.

Cioè, l'associazionismo degli insegnanti non serve solamente come luogo di incontro come accennavo, ma serve anche come luogo di spinta, di proposta di innovazione verso le autorità politiche. Accanto a questo il CIDI svolge un'attività di formazione, di "in-service" come si direbbe qui. Cioè organizza gruppi permanenti di studio su una certa tematica che non sono, e questa distinzione è importante, gruppi di aggiornamento, leggono un libro e più o meno ne assorbono i contenuti, oppure che più o meno svolgiamamente ascoltano una conferenza e poi se ne tornano a casa.

Sono gruppi di ricerca, gruppi di avanzamento. Sono gruppi di persone che cercano delle cose che non esistono prima della ricerca.

In questo il CIDI ha indicato un'altra caratteristica negativa del sistema scolastico e anche culturale italiano. Cioè la mancanza di collegamento tra università e scuola. L'università è, in molti casi, insensibile alla scuola, e il CIDI sta facendo presso l'università un'azione di diffusione di questa idea secondo cui il collegamento va cercato. Molti universitari, me compreso, non considerano affatto vergognoso lavorare per la scuola, come succedeva fino a pochi anni fa. Molti universitari lavorano nel CIDI per la scuola, visto che nell'università non avrebbero non solo lo spazio fisico ma neanche, come si dice in Italia, lo "spazio politico", per fare queste cose. Il ruolo di questa organizzazione è quello non di sostituirsi a ciò che lo Stato dovrebbe fare, ma quello di spingere lo Stato a fare delle cose. Non vedo al momento grandi speranze che lo Stato si decida a fare ciò che dovrebbe per la formazione degli insegnanti. Però non c'è dubbio che con il CIDI, che ormai diventa anche numericamente una forza primaria nel campo dell'educazione, qualche cambiamento c'è già stato e altri ne produrranno.

Cetto di una "educazione linguistica democratica"?
Cioè di che tipo è il rapporto democrazia/lingua?

R. Questa è una delle migliori invenzioni del CIDI. Questa formula nasce dall'incontro del CIDI con Tullio De Mauro, che è uno dei principali linguisti italiani, e che è una persona che si è accorta che non è affatto vergognoso, anzi è doveroso per un universitario, preoccuparsi del trasferimento della cultura verso la scuola. L'educazione linguistica democratica quindi è una filosofia elaborata nell'ambito del CIDI, e consiste in una serie di passi. Innanzitutto si parte dall'idea che insegnare una lingua non è soltanto insegnare la grammatica. Insegnare una lingua, ed in particolare la lingua madre, significa rendere il cittadino capace di fruire di certe potenzialità di cui dispone. Per esempio la potenzialità di conoscere, la potenzialità di socializzare, la potenzialità di andare avanti nell'educazione. Cioè, ci si è accorti che il linguaggio non è un'abilità tecnica limitata, ma è uno dei fattori principali dello sviluppo. Chi è senza linguaggio non è soltanto una persona muta ma è anche una persona che non può partecipare alla vita sociale perché non ne ha i presupposti. In questo senso, lo sforzo dell'educazione linguistica tradizionale era quello di insegnare la lingua a chi già la sapeva, in fondo: al figlio del farmacista, per riprendere un'immagine di Don Milani, e non la insegnava invece e chi non la sapeva, per esempio ai bambini che parlavano dialetto. In questo modo si perpetuava il privilegio di chi già l'aveva e si continuava a negare anche un minimo di diritti a chi non disponeva di questo strumento.

Su questa base l'educazione linguistica, che ha raccolto larghissimi consensi e che è diventata, per così dire, anche un manifesto di ricerca oltre che di lotta culturale, comincia ad avere i primi manuali scolastici. Nel senso che questa idea non è soltanto una bandiera ma è diventata appunto un terreno di applicazione. Alcuni libri di educazione linguistica già circolano nelle scuole italiane. Molti insegnanti hanno adottato questa filosofia, e tanto per dirne una, il problema dello sviluppo linguistico nella società è diventato da 10 anni a questa parte un problema di cultura gene-

rale. I giornali ne parlano, come pure i mass media. Cioè il problema dello stato linguistico della società non è più una questione di accademici, ma è un problema di cultura generale, e di direi di politica culturale.

Naturalmente molto rimane da fare. La prima cosa che rimane da fare è formare gli insegnanti in questa prospettiva. La seconda è far penetrare questa filosofia nei ministeri. Un primo passo è stato fatto con i nuovi programmi per la scuola media che adottano esplicitamente la dizione di "educazione linguistica", anche se poi non hanno il coraggio di dire "democratica", ma tuttavia in Italia, quando si dice educazione linguistica si intende dire educazione linguistica democratica. Ma molto rimane ancora da fare.

D. Professor Simone, ci può dire qualcosa sugli sviluppi nel campo dell'educazione linguistica dei figli degli immigrati in Europa?

R. Il punto di partenza qui è la direttiva CEE del 1977 che stabilisce che i paesi di immigrazione debbono prendere iniziative per la formazione linguistica e culturale dei migranti, nella loro lingua e cultura di origine. È una direttiva di grande importanza, anche se forse è passata inosservata per i primi tempi, e su questa base oggi giorno in Europa molti paesi che sono ospiti di immigrazione cominciano a collaborare con i paesi che sono fonte di emigrazione. Per esempio ci sono programmi per lo studio e per la produzione di materiali nel campo linguistico e culturale per i portoghesi in Francia e in Germania, per i turchi in Germania. Ci sono programmi per gli italiani in Inghilterra, in Francia e così via. Questi progetti sono per lo più finanziati dalla CEE, non dai governi nazionali, anche se i governi nazionali hanno in qualche caso contribuito in parte, e prevedono due tipi di attività. Da un lato lo studio della questione, che è una questione assolutamente inesplorata, e che quindi potrebbe dare, anche dal punto di vista delle conoscenze, delle grandi sorprese. Dall'altro lato, la produzione di materiale didattico, la formazione di insegnanti specializzati. In quest'ambito non solo la CEE è molto attiva ma anche il Consiglio d'Europa, che da molti anni ha un progetto di educa-

zione dei figli degli emigranti, che ha prodotto una specie di biblioteca "internazionale", come loro dicono, e cioè una serie di dossier che informano gli insegnanti, per esempio belgi, di quali sono gli aspetti principali della cultura italiana, oppure greca o turca, ecc., in modo che loro sappiano come affrontare il problema culturale dei loro alunni di questa provenienza.

Per quanto riguarda l'Italia ci sono due iniziative, una delle quali conclusa e l'altra in movimento, e che sono di un certo interesse. La prima è un progetto per l'insegnamento della lingua e cultura italiana per gli Italiani di Bedford, in Inghilterra, che ha avuto termine qualche mese fa. La seconda è un progetto che sta decollando adesso, in cui io stesso lavoro, per la produzione di materiale, linguistico e culturale, destinato ai figli di lavoratori emigranti di origine italiana in area francofona, cioè Francia e Belgio. Si tratta di iniziative di un certo rilievo, come ho detto, anche perché vedono smuovere pregiudizi abbastanza radicati. In fondo si va ad insegnare l'italiano ad italiani che vivono in Francia e perciò stanno nelle scuole francesi. Quindi si tratta anche di farsi accettare dalle autorità francesi o belghe, cosa non sempre facile, anzi piuttosto difficile. Queste iniziative hanno una limitazione intrinseca. Cioè si tratta di iniziative "pilota". In altre parole io applico, diciamo, questi materiali a Bedford, ma non sono sicuro che poi verranno applicati a tutta l'Inghilterra. Così i materiali per la Francia e il Belgio, verranno applicati in alcune sedi pilota, ma non si è affatto sicuri che poi verranno applicati su scala più vasta. Direi senza altro che la situazione comincia a muoversi e, e per concludere, lascia quindi ben sperare. Rispetto a cinque anni fa ci sono stati passi da gigante dal punto di vista della conoscenza della questione e dal punto di vista dell'intervento nella questione, però rimane il problema di diffondere queste iniziative in modo tale che non siano puramente iniziative pilota, cioè di farle diventare iniziative a vasto raggio, che coinvolgano tutto il paese interessato all'emigrazione e non soltanto alcune scuole di una certa città.

(a cura di B. Di Biase.)



D. Come è arrivato il CIDI alla formulazione del con-

Intervista a Edoardo Burani, consultore della regione Emilia Romagna

La ricchezza di proposte e di idee da' fiducia nel futuro

Con questa intervista al consultore della regione Emilia-Romagna in Australia, Edoardo Burani, concludiamo la serie di interviste ai consultori apparse su Nuovo Paese.

Ringraziamo tutti i consultori che hanno partecipato, ognuno dei quali ha apportato un proprio contributo originale all'approfondimento di questioni fondamentali per il nostro presente ed il nostro futuro come comunita' italiana in Australia.

Il dialogo che queste interviste hanno stimolato ci auguriamo abbia contribuito a chiarire meglio i contenuti che dovrebbe avere il nostro rapporto con l'Italia in quanto comunita' italiana in Australia, e anche i rapporti all'interno della nostra stessa comunita'.

D. Nell'ultima riunione dei consultori avete approvato un ordine del giorno che, fra le altre cose, tratta la questione dei Comitati Consolari. Ritenete che l'attuale situazione, da questo punto di vista, sia soddisfacente?

R. Tutti i consultori presenti alla riunione e le regioni che rappresentano sono critici di come stanno andando le cose riguardo ai comitati consolari. Bisogna dire che e' vergognoso che i vari governi italiani siano cosi' inconcludenti su questa questione e che le varie autorita' consolari in Australia si

rifiutino di attuare la legge del '67 sui comitati consolari, che prevede la nomina da parte del console di tali organismi. Per quanto riguarda l'insegnamento della lingua italiana, le pensioni, la cultura e l'assistenza, i Consoli delegano queste funzioni ad organismi di loro scelta, senza alcun processo di partecipazione delle associazioni presenti nell'emigrazione. Io sono membro della FILEF, e mai una volta un console ha interpellato su tali questioni la nostra organizzazione, nonostante sia una fra le piu' attive sui problemi dell'emigrazione. E' sempre stata la nostra organizzazione a chiedere incontri con i Consoli per esprimere le proprie posizioni.

Come consultori, faremo tutto il possibile, anche con il contributo delle regioni che rappresentiamo, perche' non si ritardi ancora la partecipazione degli immigrati italiani alle decisioni che li riguardano.

D. Ultimamente hai partecipato alla riunione della Consulta Emigrazione-Immigrazione dell'Emilia-Romagna, e hai preso contatti nella tua regione per creare dei rapporti con gli immigrati qui. Che cosa e' emerso da questi tuoi contatti?

R. Voglio premettere che la regione che rappresento, a differenza di quasi tutte le altre, e' caratterizzata da un

saldo attivo tra emigrazione e immigrazione. Sono cioe' di piu' coloro che vengono a cercar lavoro in Emilia che coloro che dall'Emilia vanno a cercar lavoro altrove. Dico questo per far capire perche' la nostra regione e gli enti locali dedicano molta attenzione al fenomeno interno.

All'estero la regione e' presente da alcuni anni, con l'Australia in particolare si stanno sviluppando i primi contatti, per iniziative di carattere culturale e per scambi di giovani. Personalmente ho preso contatto con il comune di Reggio Emilia per studiare la possibilita' di portare anche in Australia una mostra sugli asili nido di quella provincia, mostra che ha ottenuto un grosso successo in Svezia e che e' gia' stata richiesta a Bonn e a Parigi. Gli asili e le scuole materne costituiscono una realta' abbastanza unica in Emilia Romagna, sia per la loro capillarita' ed organizzazione, sia dal punto di vista della qualita' dell'ambiente, tesa a sviluppare al massimo le doti e le potenzialita' dei bambini. Penso che una mostra di questo genere riscuoterebbe un grosso interesse anche in Australia, e sarebbe un'ulteriore dimostrazione che la nostra cultura non e' solo spaghetti e folklore.

D. Se hai seguito le interviste ai consultori su Nuovo Paese, avrai notato che c'e' una ricchezza di idee e di proposte che forse qualcuno



non sospettava nemmeno nella nostra comunita', e che ci da' ragione di fiducia e di speranza nel futuro. Come vedi il ruolo dei consultori che e' emerso da queste interviste?

R. E' vero, se si fa tutto uno sforzo, possibilmente coordinato e teso a vivacizzare sotto tutti gli aspetti la nostra comunita' in Australia, non mancano le idee, e i mezzi sono in aumento, per sviluppare una nostra originalita' culturale di italiani in Australia, e per portare a conoscenza di tutta la collettivita' la cultura, la creativita', i prodotti e l'arte dell'Italia di oggi. I consultori e le regioni possono fare e hanno gia' fatto tanto. Non sono io il primo a riconoscere che le regioni hanno superato il governo centrale per dinamismo e per la qualita' delle iniziative.

Il termine "consultore" e' un po' limitativo, in effetti oltre a riportare alla regione attivita' e bisogni dei corregionali all'estero, il consultore puo' essere un rappresentante della regione e, a seconda delle proprie capacita' e iniziative, puo' svolgere un buon lavoro anche nel campo degli scambi economici e degli scambi culturali tra Regione e paese d'immigrazione.

Concorso internazionale

Premio di poesia, narrativa e scienze

REGOLAMENTO

L'Aziende Autonoma di Soggiorno e Turismo di Camerino bandisce il Premio Internazionale di poesia, narrativa e scienze.

"LA MONTAGNA" III Edizione

Camerino (Marche) - 3 Ottobre 1982.

La partecipazione prevede l'invio dell'opera in n.8 copie non restituibili delle quali solamente una recante in calce, il completo indirizzo dell'Autore e, qualora fosse edita, i dati relativi all'opera stessa (titolo, anno, edizione, etc., da comprovare con valida attestazione), alla Segreteria del Premio presso l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Camerino, sita in Vico del Comune, 4 (Tel. 0737/2534), entro e non oltre il 30 giugno 1982 (ne fa fede il timbro postale).

SEZIONE LETTERE:

- una lirica edita, ispirata alla montagna, per gli autori sopra i 30 anni;
- una lirica inedita, ispirata alla montagna, per i giovani sotto i 30 anni (e' richiesto il certificato di nascita);
- un racconto od un saggio edito od inedito di non oltre n. 30 cartelle, spazio 2, riguardante la montagna.

Per i lavori in lingua straniera si richiede anche la traduzione italiana.

SEZIONE SCIENZE:

- una ricerca che tratti la montagna sotto un aspetto specifico, ad esempio: ambientale, storico, archeologico, bio-geografico, socio-economico, etno-culturale, turistico-sportivo.

PREMI:

1° PREMIO PER OGNI SEZIONE:

un bassorilievo in rame con bagno d'oro, opera della nota scultrice Franca Bavaj;

2° PREMIO PER OGNI SEZIONE:

un bassorilievo in rame con bagno in argento, opera della medesima artista.

PREMIO SPECIALE su segnalazione della Giuria:

"Medaglia d'oro alla personalita' che negli ultimi anni ha valorizzato la montagna nei suoi piu' vari aspetti".

La Giuria si riserva di segnalare con il conferimento di targhe, coppe, trofei e diplomi le opere che essa ritiene meritevoli.

Il giudizio della Giuria e' inappellabile.

I premi dovranno essere ritirati personalmente dai vincitori nel corso della Cerimonia di premiazione che avra' luogo Domenica 3 Ottobre 1982 alle ore 15,30 presso la Sala Consiliare del Palazzo Municipale di Camerino.

I premiati avranno diritto ad un rimborso spese rispettivamente dell'importo di: L.300.000 primi Premi L.200.000 secondi Premi.

Tali importi verranno aumentati rispettivamente di L.200.000 (primi premi) e di L.100.000 (secondi premi) nel caso in cui il vincitore sia straniero.

- Il rimborso spese verra' consegnato "ad personam" all'atto della Premiazione.

- La partecipazione al Premio implica l'accettazione di tutte le norme contenute nel presente Bandolo.

Documento delle Regioni sulla cittadinanza

IL DOCUMENTO conclusivo della Conferenza delle Regioni, svoltasi recentemente a Venezia, tratta anche in modo abbastanza approfondito i problemi della cittadinanza per quando si riferisce particolarmente ai lavoratori emigrati.

Le conclusioni approvate alla conferenza, come elaborate dall'apposito comitato di lavoro, riassumono in questo modo gli aspetti principali della questione: ".... i problemi nodali sono:

- 1) Perdita automatica della cittadinanza italiana in caso di acquisizione della cittadinanza straniera;
 - 2) durata di tempo (due anni) per riacquistare la cittadinanza italiana;
 - 3) mancanza delle condizioni giuridico-amministrative che non consentono:
- a) l'inserimento a pieno titolo degli italiani all'estero;
 - b) il mantenimento dello status di cittadino italiano, con la conseguenziale perdita di ogni legame giuridico - istituzionale;
 - 4) volonta' degli Stati ospitanti di favorire l'integrazione nel proprio sistema del lavoratore emigrante e della sua famiglia, senza negargli il na-

turale diritto di conservare i vincoli culturali e giuridici con il Paese d'origine.

In conclusione il Comitato intende sottolineare con particolare vigore l'esigenza:

- a) di arrivare in tempi brevi ad abrogare la legge del 1912 nelle parti che contrastano con quanto sopra evidenziato;
- b) che la perdita della cittadinanza non avvenga senza il consenso esplicito dell'interessato;
- c) che la riacquisizione della cittadinanza sia immediata al verificarsi delle condizioni sostanziali che la determinano;
- d) che in caso di doppia cittadinanza sia la residenza a determinare la titolarita' dei diritti e dei doveri relativamente ad una delle due automaticamente autoescludentesi;
- e) che siano gli accordi bilaterali lo strumento necessario per il perfezionamento e l'estensione delle normative in atto e prevedibili.

Ravvisa, infine l'esigenza di dare adeguata soluzione ai casi di coloro che furono privati a suo tempo della cittadinanza per effetto dell'attuale legislazione.

Regione Calabria



La Regione Calabria ha emanato delle disposizioni per i suoi corregionali che rientrano definitivamente nella regione stessa, e per i suoi emigrati all'estero. I benefici sono i seguenti:

- 1) concorso nelle spese di viaggio, sostenute per se' e i propri familiari;
- 2) contributo per il trasporto delle masserizie;
- 3) concorso nelle spese sostenute per la traslazione nella regione delle spoglie dei lavoratori e loro familiari deceduti all'estero, qualora non siano gia' a carico di enti ed istituzioni pubbliche o private.
- 4) La regione dispone di un apposito stanziamento annuo nel proprio bilancio di Lire 50.000.000 per contributi alle associazioni regionali di lavoratori calabresi emigrati all'estero.
- 5) La regione Calabria tende a favorire le attivita' agricole artigianali e commerciali, in forma singola o associata, mediante erogazione di contributi in conto capitale o in conto interessi nelle spese di gestione per gli emigrati che rientrano stabilmente.
- 6) Per ottenere tali benefici, occorre essere emigrati per un minimo di due anni.

Per maggiori informazioni rivolgersi al Sig. Lugini F. presso la F.I.L.E.F. 276a Sydney Road, Coburg tel: 386 1183 ogni Lunedì' dalle 4 pm alle 5,30 pm.

INDIRIZZI DELLE SEDI DELLA FILEF MELBOURNE

primo piano
276a Sydney Road
(angolo Walsh Street)
COBURG - 3058
TEL: 386 1183

SYDNEY

423 Parramatta Road
LEICHHARDT - 2040
TEL: 569 7312

ADELAIDE

28 Ebor Avenue
MILE END - 5031
TEL: 352 3584

Diffusa tra gli emigrati la petizione contro la base atomica in Sicilia

E' stata diffusa tra gli emigrati siciliani e di altre regioni italiane la petizione contro la costruzione della base atomica di Comiso in Sicilia. Vi hanno aderito diversi circoli e associazioni degli emigrati.

Diamo qui di seguito il testo della petizione popolare:

"Chiediamo al governo italiano di non dare inizio alla costruzione della base per i missili Cruise presso l'aeroporto di Comiso. Sospendendo la costruzione della base, l'Italia dara' un contributo positivo alla riduzione progressiva degli armamenti nucleari, all'ovest

come all'est, fino alla loro totale eliminazione, stimolando inoltre, positivamente, la trattativa di Ginevra".

Le adesioni alla petizione, le firme degli emigrati all'estero, possono essere inviate alla USEF (Unione Siciliana Emigrati e Famiglie) Via Mariano Stabile, 241 - 90141 PALERMO, che a sua volta le fara' pervenire al Comitato unitario siciliano per la pace.

Al Comitato nazionale per la pace e la distensione hanno aderito numerosissime organizzazioni politiche, sociali e religiose e si propone di raccogliere UN MILIONE DI FIRME.

1982

PER AFFRONTARE TUTTI INSIEME I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ISCRIVETEVI ALLA F.I.L.E.F.

Victoria

Proposte laburiste per la sicurezza sul lavoro

MELBOURNE - La salute e la sicurezza sul lavoro costuiranno un importante terreno di impegno per il governo della Victoria.

Le direzioni di lavoro in questo settore sono indicate dalla "policy" approvata dal partito laburista quando era ancora all'opposizione.

La "policy" prevede: l'unificazione e la riforma della legislazione vigente, in modo da evitare dispersione e da adeguare le antiquate leggi esistenti ai fattori di rischio attualmente presenti nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro; l'unificazione degli organismi direttivi ed esecutivi in questo settore con la creazione di una Commissione (composta da persone nominate dai sindacati, dai datori di lavoro e dal governo) e, per il livello esecutivo e tecnico, di una Divisione e di un Ispettorato.

La normativa proposta dal partito laburista prevede anche il diritto per legge dei sindacati a nominare propri rappresentanti per la salute e la sicurezza in ogni luogo di lavoro, secondo i metodi in uso in ogni sindacato, che abbiano specifici diritti di accesso a tutte le informazioni sull'ambiente di lavoro e i fattori di nocività (che sono disponibili o dovrebbero essere disponibili per legge al datore di lavoro). Altri diritti previsti riguardano: diritto ad essere consultati prima dell'introduzione di cambiamenti all'organizzazione o all'ambiente di lavoro che potrebbero incidere sulla salute o sul benessere dei lavoratori o dei cittadini in generale; diritto di accompagnare l'ispettore

durante l'ispezione del luogo di lavoro; diritto a tempo pagato per svolgere le proprie funzioni, e così via.

La proposta laburista prevede dei diritti minimi per i rappresentanti sindacali, lasciando poi alla contrattazione fra le parti la loro eventuale estensione o la definizione delle forme particolari della partecipazione dei lavoratori alla difesa della propria salute sul lavoro.

La proposta laburista prevede anche la possibilità di formare "Comitati congiunti per la salute e la sicurezza sul lavoro", con alcuni diritti minimi, fra cui l'accesso alle informazioni utili e la formulazione della "policy" di sicurezza della ditta. Non si menziona la composizione e il ruolo più generale di questi comitati. Si sa che questa è una questione controversa all'interno del movimento sindacale, e molti temono che l'istituzione di simili comitati potrebbe essere anche un impedimento all'autonomia del sindacato e alla libertà d'azione dei lavoratori. I metalmeccanici, per esempio, hanno formulato delle posizioni abbastanza precise sulle condizioni di partecipazione del sindacato a simili comitati.

Un'altro aspetto interessante della proposta laburista riguarda le condizioni per la concessione e il rinnovo delle licenze di esercizio agli imprenditori. La concessione e il rinnovo delle licenze sarebbero soggetti alla presentazione da parte della ditta di un resoconto dettagliato dell'ambiente di lavoro e delle tecniche di produ-



zione, dal punto di vista dei loro possibili effetti sulla salute dei lavoratori e dei fattori di rischio. Questo resoconto dovrebbe anche includere un elenco dei prodotti chimici utilizzati nella produzione, con dettagli sulla loro tossicità e sul modo di utlizzazione, che dovrebbero essere resi noti ai lavoratori. Gli ispettori dovrebbero assicurarsi che l'ambiente di lavoro corrisponda a quello descritto in questi resoconti, e la licenza concessa dovrebbe essere rinnovata dopo un determinato periodo di tempo, seguendo le stesse procedure.

E' ovvio che le leggi di per se' non sono sufficienti a cambiare la realta', o possono cambiarla fino a un certo punto, ma sono strumenti importanti che possono essere utilizzati per ottenere cambiamenti reali, che sono indispensabili nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro piu' che in qualsiasi altra struttura sociale, per salvaguardare la dignita' e il benessere dei lavoratori, e per far entrare la democrazia in fabbrica.

P.P.

Nuovo opuscolo dell' AMWSU

"Australia on the rack"

"THE RACK" (la ruota) era uno strumento medioevale di tortura, non usato oggi in Australia nella sua forma originale. Ma secondo l'opuscolo, "Australia on the Rack" pubblicato dall'AMWSU (sindacato dei Metalmeccanici) i lavoratori e le lavoratrici in Australia sono stati messi su una "ruota" moderna, composta da fattori economici come le tasse, il tasso d'interesse e il costo dei servizi medici.

L'opuscolo e' un contributo importante al dibattito in corso sulla questione del "social wage" (il salario sociale), gia' trattata tante volte sulle pagine di "Nuovo Paese". "Australia on the Rack" fa seguito ad altre pubblicazioni dell'AMWSU che hanno anche avuto un gran successo nel movimento sindacale australiano, cioe' "Australia Ripped Off" e "Australia Uprooted".

Il libretto e' stato pubblicato in un momento opportuno, quando il rapporto McCabe-Lafranchi, reso pubblico recentemente dal governo della Victoria, ha messo in luce la portata e l'estensione della pratica dell'evasione fiscale, messa in atto quasi esclusivamente dai ricchi.

"Australia on the Rack" spiega in modo molto chiaro con grafici e disegni, i fatti

dietro l'aumento delle tasse per i lavoratori, e cita dati incontrovertibili dalle fonti ufficiali.

Si e' constatato che i piu' ricchi pagano sempre meno tasse sul reddito (income tax) mentre i lavoratori pagano sempre piu' - allo scopo di effettuare una redistribuzione di ricchezza a favore dei piu' ricchi e delle imprese.

E' un mito molto radicato in Australia ritenere che questa societa' sia priva delle disuguaglianze esistenti negli altri paesi del mondo. Il lettore di quest'opuscolo trovera' un'abbondanza di dati che servono a sfatare questo mito.

L'opuscolo contiene anche proposte di iniziativa da parte dei lavoratori nei luoghi di lavoro per portare avanti la campagna attorno al "social wage".

Il libretto in genere e' scritto bene - ma si deve aggiungere che e' scritto soprattutto per persone istruite e cresciute in Australia. Temo che sia difficile da capire per molti lavoratori immigrati che non hanno avuto l'opportunita' di studiare bene l'inglese. Ad esempio, si usa ripetutamente l'espressione "Rafferty's Rules" (che vuol dire "regole" molto confuse e arbitrarie, o, addirittura, nessuna regola).

Mi pare che sia un pecca-

to che si usino senza necessita' tali espressioni oscure quando una parte importante dei membri del sindacato sono immigrati che forse non sanno chi e' questo famoso Rafferty.

Ma nonostante questo limite "Australia on the Rack" mostra ancora una volta che l'AMWSU merita l'apprezzamento di tutti coloro che si impegnano nel movimento sindacale. Questo opuscolo sara' una fonte d'informazione di gran valore per tutti coloro che lottano non soltanto per un migliore "social wage" ma anche per scopi sindacali piu' ampi.

Dave Davies.



PUBBLICITA'

AMALGAMATED METAL WORKERS AND SHIPWRIGHTS' UNION

(sindacato australiano dei metalmeccanici)

ELEZIONI NAZIONALI - GIUGNO 1982

RIELEGGETE I DIRIGENTI CHE HANNO DIMOSTRATO DI SAPER OTTENERE RISULTATI

Per continuare nel miglioramento del contratto di lavoro dei metalmeccanici, rielegete i sindacalisti che hanno dimostrato di meritare la vostra fiducia.

VOTATE

Presidente Nazionale

R. SCOTT 1

D. Miller 2

Assistente Segretario Nazionale

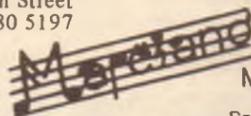
L. CARMICHAEL 1

R. Kelly 2

Autorizzato da: John Corsetti, shop steward, Nielsen Electrical, per l'Italian Rank-and-File Defend the Union Committee.

La Casa Del Disco
783 Nicholson Street
Nth Carlton, 380 5197

Scuola di musica
vendita di pianoforti



Records, Musical instruments
Cassettes, Hi-fi equipment
Light fittings

Music House
873 Sydney Rd.
Brunswick 386 7801

Dischi, Strumenti musicali
Cassette, Giradischi
Lampadari Italiani

NuovoPaese

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI

NEL VICTORIA:

CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 54 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3655
AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke St., Melbourne - 677 6611
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St., Nth. Melbourne - 329 7066
FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944
ALL'D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3766
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Pde., Melbourne - 662 1333
VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466
FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria Street, Carlton Sth. - 347 7555
AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria Street, Carlton Sth. - 662 3888
AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOR OMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION - 339 Queensbury Street, Nth. Melbourne - 328 2212
PAINTERS & DECORATORS' UNION - 54 Victoria Street, Melbourne - 662 2110

NEL NEW SOUTH WALES:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George St., Sydney - 26 6471
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex Street, Sydney - 61 9801

NEWCASTLE:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 36 Union Street, Newcastle

WOLLONGONG:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street, Wollongong

NEL SOUTH AUSTRALIA:

AMALGAMATED METALWORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt Street - Adelaide - 5000 - 211 8144
AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 18 Gray Street - Adelaide - 5000 - 51 2734
AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus Street, Adelaide - 5000 - 223 4066
FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION OF AUSTRALIA - 304 Henley Beach Road, Underdale - 5032 - 352 3511
AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS ASSOCIATION - 304 Henley Beach Road - Underdale - 5032 - 352 8422
FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA - 85 Grange Road - Welland - 5007 - 46 4433
THE VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA - 81 Waymouth Street - Adelaide - 5000 - 51 5530

NEL WESTERN AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort Street - Perth
MISCELLANEOUS WORKERS' UNION - 1029 Wellington Street - West Perth - 322 6888

NEL QUEENSLAND:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 130 Petrie Terrace - Brisbane

Non piu' sufficienti dati e statistiche

ADELAIDE - Nel weekend dal 4 al 6 giugno si e' tenuta a Adelaide la Conferenza Nazionale su donne e movimento operaio (Women and Labour Conference). Le rappresentanti di ogni parte dell'Australia si sono incontrate per discutere delle questioni che riguardano le donne, dal problema del lavoro e delle condizioni di lavoro, a quello della sessualita'. Pur essendo di una certa importanza, la conferenza ha delineato un'immagine della donna troppo settorializzata, perche' i problemi che colpiscono le donne nell'ambiente di lavoro non possono essere separati, come si e' cercato di fare, da quelli vissuti dalle altre componenti della forza lavoro, che vanno dai rapporti fra operaio e datore di lavoro, all'organizzazione del lavoro, alla situazione politica e alla crisi economica. Qualcuno ha cercato di aprire una discussione sui problemi piu' generali e reali che riguardano la situazione politica, ma era una cosa troppo occasionale per avere consensi e possibilita' di dialogo.

Questa conferenza, seguita nelle due giornate dalle rappresentanti della FILEF, ha fornito indicazioni diverse e talvolta contrastanti sulle linee e i programmi da seguire. Nelle sessioni dedicate alle donne immigrate la partecipazione e' stata no-

tevole ed ha impegnato le rappresentanti di diversi gruppi etnici, dalle italiane alle indiane, dalle vietnamite alle greche. Si e' notato che le discussioni e gli argomenti presentati non erano diversi da quelli presentati 5-6 anni fa.

Il fatto che per stimolare la discussione si sia fatto ricorso al video-type "I wouldn't like my wife to work here", che pur rappresenta una testimonianza delle gravi condizioni delle donne lavoratrici immigrate, indica tuttavia che mancavano le testimonianze dirette, le esperienze immediate dei problemi che le donne operaie vivono nella fabbrica e fuori. L'utilizzazione di questo video ci ha fatto capire che nulla e' cambiato dal 1976, e che non si puo' piu' continuare a parlare, a presentare statistiche e dati, se poi non si passa alla realizzazione, all'atto pratico. Questo non e' solo un problema delle donne immigrate, ma investe tutto il movimento delle donne in Australia. Percio' diciamo pure che incontrarsi e' bene ed e' piacevole tra donne, ma si devono pur indicare le soluzioni, le linee per superare ostacoli di diverso carattere, per far si' che le cose cambino veramente per le donne sul posto di lavoro e fuori.

Valeria Mattioli.



Uomini: esseri superiori?

FINO A ieri avevamo sicuri vantaggi rispetto alle donne. Muscolarmente piu' dotati, gli uomini sembravano destinati al dominio assoluto. Erano i cacciatori, i guerrieri, gli architetti del mondo, i legislatori, i naturali autocrati in famiglia, i despotti del letto matrimoniale. Lavoravano e guadagnavano e a casa trovavano sempre cibi caldi e mogli compiacenti. Fuori c'era per loro la liberta': il club, il bar, gli amici, le scappatelle (un'esigenza fedifraga biologicamente giustificabile: "il maschio e' sessualmente esuberante").

La rivoluzione culturale degli anni sessanta, e poi il movimento di liberazione della donna, non solo hanno scosso la certezza della superiorita' maschile ma, hanno messo anche in dubbio i vantaggi di questa supposta superiorita'. Molti uomini sono arrivati a riconoscere da allora che anche loro come le donne sono oppressi da un ruolo non scelto, dall'obbligo di dimostrare, prima di tutto a se stessi, di essere superiori. Nelle classi medie, dove il femminismo affonda le sue radici, si vedono gia' i primi cambiamenti. Gli uomini sono in fase di ripensamento e di autocritica. In fondo, si comincia a pensare, non e' una gran benedizione nascere maschi.

Si guarda con occhi diversi alle idee di successo e di predominio di un sesso sull'altro. La presenza sempre piu' numerosa delle donne negli ambienti di lavoro, costringe gli uomini ad una revisione velocissima dei loro stereotipi sessuali. I soldi che portano a casa le mogli che lavorano consentono ai mariti di allentare il ritmo, di lavorare di meno e conseguentemente di avere piu' tempo per pensare alla qualita' della loro vita. La promozione, la carriera perdono progressivamente di

interesse, la vita familiare ne acquista. I mariti delle mogli lavoratrici a volte dividono il peso dei lavori domestici, riscoprono le funzioni di padre. E' interessante, ad esempio, vedere cosa succede oggi nelle cause di divorzio. Un sempre crescente numero di mariti si batte per la custodia dei figli, anche molto piccoli. Il fatto che i padri mostrino apertamente il loro impulso paterno, che non si vergognino piu' di manifestare emozioni una volta bollate come "femminili", e' sintomo di un cambiamento profondo. Gli uomini si fanno sempre piu' consapevoli del diritto della donna ad una piena sessualita'. Questo cambiamento di atteggiamenti pero' si verifica maggiormente tra i giovani con un buon livello di istruzione, piu' pronti a recepire mutamenti sociali.

Tra i piu' anziani e nelle classi sociali piu' basse i ruoli cambiano molto piu' lentamente. L'uomo ha comunque perso le sue antiche sicurezze e non ne ha ancora trovate di nuove. Il lavoro, la famiglia, la vita sessuale sono situazioni di continuo confronto. La moglie che lavora incontra altri uomini e costruisce rapporti personali che escludono completamente il marito.

Molti uomini accettano pero' l'idea della donna che lavora ma poi sostengono che la carriera non deve alterare la vita familiare. Accettano il fatto che la donna abbia accesso a qualunque professione ma disapprovano la donna ambiziosa e aggressiva (accusata magari di essere arrivista). Nuove leggi sul lavoro diminuirebbero la competitivita' tra uomo e donna permettendo cosi' di porre le basi per una ridefinizione dei ruoli.

Riccardo Schirru.

Contributi per la casa: scadenze e condizioni per fare domanda

SCADE il 2 luglio prossimo il termine per presentare le domande per il Home Savings Grant, il sussidio federale previsto per coloro che hanno acquistato la casa fra il 1 gennaio 1977 e il 2 giugno 1982.

Il 2 giugno scorso infatti sono entrate in vigore le nuove disposizioni del governo federale sulla casa che hanno trasformato il Home Savings Grant in Home Deposit Assistance Scheme.

Coloro che hanno comprato la casa fra il 1 gennaio 1977 e il 2 giugno 1982 potranno ancora fare domanda per il Home Savings Grant entro e non oltre il 2 luglio 1982. Il Home Savings Grant prevede un contributo massimo di \$2,000 (che puo' essere percepito da coloro che hanno risparmiato per la casa \$6,000 nel corso di tre anni, se il valore della casa non eccede un limite stabilito). Sono previsti anche contributi per i figli dipendenti se la casa e' stata acquistata dal 1 ottobre 1980 in poi (\$500 per un figlio a carico; \$1,000 per due o piu').

Le variazioni apportate con il Home Deposit Assistance Scheme riguardano la decorrenza, il contributo massimo percepibile e le

condizioni per usufruirne.

Possono avere diritto a ricevere il contributo previsto dal Home Deposit Assistance Scheme coloro che hanno acquistato la casa dal 18 marzo 1982 in poi e il contributo massimo e' di \$2,500 (piu' \$500 per un figlio a carico o \$1,000 per due o piu'). Per aver diritto all'intero contributo, il reddito familiare non deve eccedere \$18,900 all'anno. Se il reddito raggiunge ma non supera la somma di \$21,700 si puo' aver diritto ad una parte del contributo.

Per fare domanda per l'uno o l'altro di questi contributi bisogna rivolgersi agli uffici della Sicurezza sociale del proprio Stato.

Per informazioni, telefonare ai seguenti numeri:

Sydney	20514
Melbourne	63 0131
Adelaide	228 6211
Brisbane	33 7011
Canberra	89 3451
Perth	323 0211
Hobart	20 5011

Per coloro che risiedono nel Victoria, bisogna ricordare anche che la nuova legislazione statale sulla casa prevede l'esenzione dal pagamento di "stamp duty" per coloro che acquistano la casa dall'aprile 1982 in poi.

Pensione di vecchiaia o di invalidita' australiana - importo settimanale -

SINGOLI		SPOSATI	
reddito extra (lordo)	importo della pensione	reddito lordo extra (cumulo)	importo della pensione per ciascun coniuge
\$	\$	\$	\$
20.00	74.15	34.50	61.80
25.00	71.65	44.50	59.30
30.00	69.15	54.50	56.80
35.00	66.65	64.50	54.30
+40.00	64.15	+68.00	53.40
45.00	61.65	74.50	51.80
50.00	59.15	84.50	49.30
55.00	56.65	94.50	46.80
60.00	54.15	104.50	44.30
65.00	51.65	114.50	41.80
70.00	49.15	124.50	39.30
75.00	46.65	134.50	36.80
80.00	44.15	144.50	34.30
85.00	41.65	154.50	31.80
90.00	39.15	164.50	29.30
95.00	36.65	174.50	26.80
100.00	34.15	184.50	24.30
105.00	31.65	194.50	21.80
110.00	29.15	204.50	19.30
115.00	26.65	214.50	16.80
120.00	24.15	224.50	14.30
125.00	21.65	234.50	11.80
130.00	19.15	244.50	9.30
135.00	16.65	254.50	6.80
140.00	14.15	264.50	4.30
145.00	11.65	274.50	1.80
150.00	9.15	281.70	Nil
155.00	6.65		
160.00	4.15		
165.00	1.65		
168.30	Nil		

+ Se il reddito extra e' inferiore a \$40 la settimana per singoli e a \$68 la settimana per coppie, si ha diritto all'assistenza sanitaria gratuita.

Tel: 466 4720

Q & S. PACI
THOMASTOWN FRUIT MARKET
217 High Street, Thomastown

Frutta e verdura della migliore qualita'
aperto 7 giorni la settimana
consegna a domicilio gratuita



Riflessioni di una donna "sola"

LA SCELTA di vivere per conto proprio o con un uomo.

Che senso ha parlare di solitudine per una donna sposata?

E' un mito da sfatare che la donna si realizzi sempre e soltanto con un compagno al fianco. La verita' e' che le donne non hanno mai avuto agio di conoscersi veramente, di capire i loro reali desideri. Donna uguale moglie, donna uguale madre, sono secoli della nostra cultura. Donna in perenne conflitto e senso di colpa fra l'uno e l'altro, donna veramente sola.

Il coraggio di una scelta di vita singola - definitiva o transitoria - che ti faccia capire che cosa ti piace veramente e chi sei.

Perche' allora, in pratica, si incontrano donne che scelgono la vita da "singole" e si scontrano con momenti di dura solitudine?

Da cosa nasce questo sentimento? Forse perche' non ci si puo' liberare da un inconscio antico della storia che ci ha volute sempre in

coppia, e quelle che si sono dette "basta, meglio sola che un rapporto misero", si sono scontrate con esperienze dure, difficili, perche' la societa' non ha preparato le donne ad essere "singole".

Nel momento che la donna ha scoperto l'autonomia economica e pratica ha sottovalutato il rapporto di coppia, l'importanza di confrontarsi con l'uomo, mentre noi donne storicamente siamo state abituate a vivere attraverso la valutazione degli altri e dell'uomo prima di tutto. Cambiare e' difficile, la solitudine e' il sentimento piu' forte, e' staccarsi dalla nostra storia e cultura, che vuole sempre rapporti "simbiotici", prima con la madre e poi con il marito. Staccarsi da tutto questo significa perdere pezzi di noi, e questo fa male.

Nessuno ci insegna come fare e ci sentiamo sole. Non basta che gli altri ci concedano la liberta' di vivere autonomamente, dobbiamo avere il permesso del nostro inconscio.

I.S.

Letteratura italo-australiana

Non siamo andati oltre la dimensione di immigrati

ALL'XI congresso dell' AISLLI (Associazione Internazionale per gli studi di lingua e Letteratura Italiana), tenutosi a Napoli alla fine dello scorso mese di aprile, si è parlato anche di letteratura italo-australiana, per quanto il relatore su questo argomento, il prof. Charles D'Aprano (Swinburne College, Melbourne), abbia dedicato gran parte del suo intervento alla definizione della particolarità di tale letteratura. Si tratta infatti, come osserva il prof. D'Aprano, di una produzione molto scarsa e autobiografica, rivolta a se stessa, "a quella parte degli immigrati che scrive e legge di se stessa".

I toni scendono spesso nell'invettiva contro la nuova terra e i suoi abitanti (v. lo scadente "Australia Cane"). Le ragioni addotte dal prof. D'Aprano per spiegare questa povertà letteraria sono senz'altro accettabili: povertà linguistica ed economica, gli italiani in Australia sono lavoratori e spesso non hanno avuto né il tempo né gli strumenti per dedicarsi ad altro, nello stesso tempo il distacco dalla cultura d'origine ne ha impoverito la padronanza della lingua e ha caricato i contenuti di questi scritti di nostalgia e di tristezza.

Per la maggior parte di questi scritti, se non per la totalità, si tratta di racconti sulla propria esperienza di immigrato/a, storie personali cariche di ricordi.

Da un punto di vista linguistico, il prof. D'Aprano osserva, nel futuro la letteratura prodotta dagli italiani in Australia non potrà che essere in inglese, questa infatti sarà la madrelingua

dei nuovi scrittori che già si afferma in alcune poesie (Mariano Coreno) e novelle, la lingua in cui si potrà tendere a uscire dai monologhi autobiografici e ad inserirsi nel filone di una produzione letteraria australiana ancora caratterizzata, a mio parere, da un mosaico di piccoli provincialismi, linguisticamente e culturalmente separati.

Se è vero infatti che la produzione degli scrittori italiani in Australia è ancora chiusa in se stessa, è anche vero che negli scrittori anglosassoni ha degli interlocutori altrettanto occupati nella ricerca della propria identità, altrettanto chiusi, isolati.

Il movimento di idee, lo sviluppo di una cultura nazionale a un livello più alto di quello dei singoli gruppi, ne risulta rallentato, mentre ogni tradizione si concentra su se stessa per mantenersi almeno per quello che è, "ricordarsi". La memoria si ipertrofizza e si delimita in singole memorie personali. Lo sforzo più sintetico finora compiuto è stato una collezione di singole memorie in un unico libro, quello di Morag Loh, "With courage in their cases", che, volutamente (l'autrice ha voluto solo raccogliere esperienze senza elaborarle né commentarle), si caratterizza solo come documento.

La continua riflessione sulla propria condizione di immigrato/a, se anche è conseguente a certe condizioni oggettive, mi sembra un limite che è stato oggettivamente fino alla mutilazione della personalità. Sia che si lavori, che si lotti politicamente o si produca cultura,



C. D'Aprano

ci si identifica con una sola delle nostre condizioni, "migrant", o con quella prima di tutto.

Da questa trappola fatta di "migrant needs, ethnic children, migrant workers, ethnic books" bisogna uscire presto e se ne esce, oltre che con la battaglia politica, anche con l'affermazione e lo sviluppo di una cultura completa, non compiacente, non codista rispetto ai fermenti e anche ai sentimenti nuovi presenti nella

società di cui siamo già parte.

In questo senso credo che bisogna essere molto più severi nella critica di quei tentativi di dare dignità linguistica al cosiddetto "australese", un'operazione culturalmente e politicamente subdola che vuol fare confondere il folklore con la subalternità e l'isolamento, o comunque, che lo voglia o no, ottiene quel risultato.

Cira La Gioia.

Nuova pubblicazione del Comitato Scuola di Sydney

ItaliaPuzzle

SYDNEY - Questa ultima pubblicazione del Comitato Scuola di Sydney (Italian Primary Education Committee) è un piccolo libro che contiene i pezzi necessari per costruire una carta geografica dell'Italia di 87 cm x 61 cm. Si tratta di una specie di rompicapo (puzzle) da costruire in classe mentre si svolge una lezione (o più) di italiano, incentrata sulle parole e le frasi necessarie per colorare, ritagliare, incollare, e mettere insieme i "pezzi" costituiti dalle regioni, i mari, le isole e i paesi confinanti. Mentre si svolgono queste attività i bambini imparano, oltre alla lingua, i nomi delle regioni italiane, la loro forma e collocazione sul territorio, in un modo concreto ed interessante. Il libro contiene inoltre spunti e suggerimenti per la lezione e per ulteriori attività di ricerca che i bambini stessi possono portare a capo ed è impostato in modo da essere particolarmente utile anche ai principianti (in Italiano)

per le classi che vanno dal quarto al settimo anno della scuola dell'obbligo.

Il Comitato si propone di produrre, entro l'anno, una versione semplificata di "Italiapuzzle" adatta ai più piccoli.

Anche i genitori possono utilizzare il libro, insieme ai propri figli, insieme ai vicini di casa, organizzandosi così una loro "lezione" di Italiano in famiglia, facendo notare ai bambini la loro regione, città o paese di provenienza.

C.G.

Gli insegnanti e i genitori interessati ad ottenere una o più copie di "ITALIA-PUZZLE" (\$2.00 per ogni copia con uno sconto del 25% per ordini di 5 o più copie) possono rivolgersi a Cinzia Guaraldi presso la FILEF, 423 Parramatta Rd, Leichhardt N.S.W. 2040, oppure presso I.C.E.C., 37 Cavendish St, Stanmore N.S.W. 2048.

COMITATO SCUOLA / ITALIAN PRIMARY EDUCATION COMMITTEE



FOR YEARS 4-7

ITALIAPUZZLE

A CURA DI

CINZIA GUARALDI & BRUNO DI BIASE

COMUNICATI COMUNICATI COMUNICATI COMUNI

Corso internazionale ADI/ISA (Roma) di specializzazione in design

Programma

L'ADI, Associazione per il disegno industriale, è l'unica associazione italiana per la promozione e la diffusione del design italiano.

L'ISA, Istituto Superiore per le Industrie Artistiche (Industrial Design) è istituzione di livello superiore del Ministero della Pubblica Istruzione italiano, statutariamente e specificatamente finalizzata agli studi relativi all'industrial design.

Il 1° Corso Internazionale ADI/ISA ROMA di specializzazione in design offre un'occasione per un seminario di ricerca di un mese, riservato a professionisti e sotto la guida di specialisti scelti tra i maggiori designers italiani. Saranno svolti tre temi progettuali a carattere concreto, per esplorare, anche riferendosi a tecnologie avanzate, possibilità di promozione della qualità della vita personale ed associata.

L'ammissione al corso è subordinata al giudizio sindacabile dell'organizzazione. Saranno ammessi, in numero massimo, 25 designers diplomati o laureati, in scuole per architettura, design o affini, di età non superiore ai 30 anni e preferenzialmente dotati di esperienza operativa.

Docenti

Mario Bellini - Gaetano Pesce - Ettore Sottsass, che si alterneranno secondo un calendario appositamente predisposto.

Durata

Complessivamente 4 settimane, dal 26.9 al 23.10.1982. Le giornate di sabato e domenica saranno di regola libere.

Svolgimento

Il Corso consisterà nella elaborazione di tre differenti progetti "ex tempore" sviluppati in una settimana ciascuno, ognuno sotto la guida di uno dei docenti in-

dicati, coadiuvati da docenti dell'ISA di Roma. La quarta ed ultima settimana sarà dedicata al perfezionamento degli elaborati grafici di ciascun progetto "extempore" ed alla discussione finale e collegiale dei progetti. Il corso si svolgerà in lingua italiana con traduzione in lingua inglese.

Risultati del corso

Gli elaborati prodotti durante il corso, che restano a tutti gli effetti di proprietà dell'ADI/ISA ROMA, formeranno oggetto di una mostra e di una eventuale successiva pubblicazione che verrà distribuita ai partecipanti.

Sede

È il Centro "Gli Ulivi" in località Termini nel comune di Massa Lubrense, situato sulla penisola Sorrentina di fronte all'isola di Capri. I corsisti saranno ospitati in alberghi in prossimità del Centro sede del corso ed i necessari servizi logisti-

ci saranno forniti dal Comune di Massa Lubrense.

Attestato

Ai partecipanti che avranno completato l'intero ciclo del corso verrà rilasciato un apposito attestato.

Quota di partecipazione

La quota è di US \$2.000 individuali comprensiva di frequenza, vitto e alloggio (camere singole con bagno in alberghi di prima categoria) e materiale grafico di consumo. Si prevede di poter organizzare visite di interesse turistico e culturale durante le giornate libere. Eventuali variazioni del programma verranno tempestivamente comunicate.

Segreteria del corso:

ADI Corso Internazionale ADI/ISA ROMA di Specializzazione in Design Via Montenapoleone 18 1-20121 Milano / Italia Telefono 02 / 782044

Attività dell'Istituto di Cultura Melbourne

MELBOURNE - Giovedì 24 giugno, ore 6.30 pm., personale di Amella Olivi "l'Australia vista da un'artista italiana", presso la sede dell'Istituto, 233, Domain Road, South Yarra. Rinfresco.

Giovedì 1 luglio, ore 8.00 pm., conferenza su "aspetti delle Marche, il tesoro nascosto" del direttore dell'Istituto Achille Ribecchi in collaborazione con la società Dante Alighieri, presso la sede dell'Istituto. Rinfresco al termine della conferenza.

Giovedì 8 luglio, ore 7.30 pm., tavola rotonda sul libro "Paese Fortunato" di Rosa Cappelletto e presentazione di una scrittrice italiana in Australia. Introduzione di Achille Ribecchi e Roberto Verdi, presso la sede dell'Istituto.

Concorso "Maria Callas - voci nuove per la lirica"

LA TERZA Rete TV italiana, incoraggiata dagli esiti eccellenti e dagli unanimi consensi ottenuti dal Concorso "Maria Callas - Voci nuove per la lirica" realizzato nel 1980, ha bandito il "Concorso Internazionale Nati per la danza" che si svolgerà a Roma nel prossimo mese di ottobre.

Finalità del Concorso, come per il precedente, è quella di offrire ai giovani danzatori di età compresa tra i 16 e 25 anni, la possibilità di mettere in luce le proprie capacità di fronte ad una giuria internazionale di altissimo prestigio e, nello stesso tempo, al vastissimo pubblico dei telespettatori.

La Terza Rete TV, infatti, trasmetterà le fasi semifinali e finali del Concorso; il prevedibile intervento di Organismi televisivi stranieri contribuirà ad ampliare l'interesse verso la nostra iniziativa.

Volevano seguire i lavori Onu sul disarmo, proteste negli ambienti democratici

Reagan teme i pacifisti, negato il visto di ingresso negli Usa a 500 persone

L'OMBRA di McCarthy incombe tuttora. Il Dipartimento di Stato ha negato i visti di ingresso a 500 persone, appartenenti a gruppi e associazioni antinucleari e pacifiste, che intendevano venire in America per seguire la sessione speciale delle Nazioni Unite sul disarmo. I lavori sono iniziati lunedì e dureranno per tutto giugno. Per questa occasione sono in programma diverse manifestazioni e una marcia di protesta che prevede la partecipazione di almeno mezzo milione di americani.

L'Unione Americana per la Libertà Civile ha deciso di portare in tribunale il Dipartimento di Stato con l'accusa di avere assimilato i movimenti pacifisti con "il mostro che si chiama comunismo mondiale" facendo di ogni erba un fascio. Il portavoce del ministero, a Washington, Alan Rosenberg, ha dovuto difendersi — durante una conferenza stampa — affermando che non erano state accolte le

richieste di un gruppo di 300 giapponesi, in quanto "questi individui sono membri di organizzazioni comuniste, specificamente proibite dalla legge".

Al contrario — come segnala il New York Times — sarebbero stati colpiti personaggi di prestigio, in partenza dall'Europa, come l'ex presidente del Portogallo, il generale Nino Pasti dall'Italia, e l'inglese James A. Lamond, parlamentare laburista, e molti altri. Quanto ai giapponesi, essi sono per la maggior parte militanti del "Consiglio Giapponese contro le bombe A e H", un'organizzazione specificamente antinucleare. Anche a 14 australiani è stato negato il permesso d'ingresso negli Stati Uniti. Si tratta di rappresentanti del movimento per la pace, di sindacati e di organizzazioni femminili. Fra questi è anche Sam Goldbloom, ex senatore e presidente del CID (organizzazione unitaria per la pace) e Ron

Spencer, dirigente del sindacato Miscellaneous Workers' Union del Victoria. Il CID ha inviato una lettera di protesta alle autorità americane firmata da esponenti di partito, sindacalisti, e membri di organizzazioni pacifiste e religiose.

La storia non è nuova, ma dimostra il nervosismo che sul tema nucleare circola alla Casa Bianca: da una parte c'è chi si mostra disposto ad aprire il dialogo con l'altra superpotenza, e dall'altra chi, come il duro Weinberger, pubblica i piani al dettaglio per una guerra nucleare prolungata.

L'ufficio immigrazione dal canto suo non ha fatto altro che applicare alla lettera una legge del 1952, tuttora in vigore, il "McCarran Act", che nega il visto a quei cittadini stranieri legati ai partiti comunisti o semplicemente iscritti ad associazioni che propugnano tali ideologie.

Fu il presidente Carter ad avere un atteggiamento più aperto e illuminato: non aprì certo indiscriminatamente le frontiere, ma fu più magnanimo nella concessione dei permessi. La normativa è rimasta ferma al '52, ma neppure Nixon o Ford la applicarono scrupolosamente. Ora, Reagan rischia di fare una gaffe internazionale dato che questi visti sono stati chiesti solo per il tempo e la durata della conferenza delle Nazioni Unite. L'ex-ministro di grazia e giustizia, Ramsey Clark, ha detto alla TV che "se la Signora della Baia, la statua della libertà, significa ciò che simboleggia, bisogna permettere a tutti di partecipare all'incontro internazionale". Se gli Stati Uniti negano i permessi d'ingresso a cittadini di altri paesi che vogliono seguire i lavori delle Nazioni Unite, viene da chiedersi se è giusto che questo organismo abbia sede in quel paese.

SYDNEY — Il Direttivo dell'Unione Pensionati Italiani informa soci e simpatizzanti che è stata finalmente realizzata una delle più importanti finalità dell'Associazione, l'apertura cioè della sede sociale dove potranno rivolgersi i nostri anziani per informazioni e assistenza, e per svolgere eventualmente attività ricreative e culturali.

La sede, che è aperta a partire da mercoledì 26 maggio si trova in Marion Street, nell'edificio adiacente al parcheggio macchine della Town Hall di Leichhardt.

I locali sono aperti al pubblico ogni mercoledì e venerdì dalle ore 2 pomeridiane alle ore 5, per pratiche relative a problemi pensionistici e degli anziani in genere.

Gli altri giorni della settimana saranno dedicati a quelle attività di volta in volta stabilite dal Comitato, o suggerite e richieste dai soci stessi.

Informazioni sulle attività future verranno comunicate ai soci tramite il bol-

lettino mensile e i giornali italiani.

Il Comitato Direttivo desidera ringraziare il Municipio di Leichhardt, i Padri Capuccini e il patronato INCA per aver permesso l'uso dei loro locali per le riunioni dell'Associazione nel corso dei passati due anni.

In possesso ora di una sede propria l'Unione Pensionati Italiani conferma una volta ancora l'impegno di collaborare in armonia con le varie associazioni italiane, soprattutto con il Gruppo Pensionati di Leichhardt, i patronati INCA, ACLI, e AITEF e con il Coasit, per la realizzazione, in comunità di intenti, del benessere e delle rivendicazioni sociali dei nostri anziani.

Il Comitato Direttivo ringrazia inoltre i soci per aver permesso all'UPI - con i fondi delle loro quote e con i pochi margini delle feste sociali - di mettere a punto delle valide iniziative a beneficio degli anziani ed a prestigio del nome dell'Associazione stessa.

Livio Benedetti
Coordinatore

«Dovete rientrare Aerei sconosciuti sono sulla rotta per la Sardegna»

È ACCERTATO: ormai il Tirreno è un poligono militare. Velivoli americani hanno incrociato durante un'esercitazione al largo della Sardegna un jet in servizio da Fiumicino a Cagliari (sigla BM-110), con a bordo un centinaio di passeggeri. Il pilota ha dovuto invertire la rotta, rientrando al «Leonardo da Vinci» intorno alle 23, circa venti minuti dopo il decollo. Ciò è accaduto a pochi giorni di distanza dall'avventura capitata a un «cargo» britannico sopra Brindisi (un caccia si era messo sulla sua scia), a due settimane dal pericolo corso da un altro aereo di linea, in servizio tra Roma e Palermo, la rotta «ambra 13» (sopra Ustica il velivolo ha subito scossoni per alcuni bang supersonici), e a circa due anni di distanza dalla tragedia del Dc-9 Bologna-Palermo, inabissatosi vicino alla costa siciliana (morirono 81 persone) probabilmente per essere stato «intercettato» da un missile.

Ciò che si è verificato il 2 giugno, in Sardegna appare oltremodo inquietante: poche ore prima erano decollati da Olbia gli aerei del presidente della Repubblica Sandro Pertini e del presidente del consiglio Giovanni Spadolini, con a bordo anche esponenti dello Stato Maggiore Difesa di ritorno dalle celebrazioni garibaldine di Caprea. Pare che, avvisati con un fonogramma Itam segnalante le manovre combinate aereo-navali in corso già da alcuni giorni, i piloti di questi jet abbiano preferito alzarsi subito oltre i diecimila metri. Tra l'altro, le esercita-

zioni non sarebbero state decise dalla Nato, ma dalla sesta flotta americana.

Il gravissimo episodio, comprovante come nulla sia stato ancora disposto, nonostante numerosi e giustificati allarmi, per garantire la sicurezza del traffico civile aereo, viene denunciato in una interrogazione presentata a Palazzo Madama dai senatori Peppino Fiori (indipendente di sinistra) e Giuseppe Ferralasco, socialista. «Le spiegazioni fornite dal comandante Giulio Alati ai passeggeri, a proposito dell'immediato rientro — dicono gli interroganti — sono state le seguenti: su tutto il Mar Tirreno, dal livello del mare sino a 35.000 piedi, erano in corso esercitazioni militari. La quota di volo del BM-110 era a 23.000 piedi. Dunque l'aereo procedeva nel pieno dell'esercitazione. La torre di controllo di Roma Fiumicino aveva segnalato traffici sconosciuti di caccia militari, decollati da portaerei ed entrati nella rotta del BM-110. Il comandante Alati allora ha chiesto di poter aggirare le esercitazioni, puntando su Alghero (Sassari), ma il controllo di Roma ha fatto sapere che anche in quella rotta alternativa sfrecciavano due aerei sconosciuti». In base all'accaduto, e data la crescente insicurezza del traffico civile aereo, i due senatori chiedono di conoscere «quali energie iniziative il governo intenda assumere perché le esercitazioni avvengano in tempi e spazi diversi da quelli riservati ai collegamenti civili».

Il Victoria "Stato denuclearizzato"

MELBOURNE — Il governo del Victoria ha dichiarato questo Stato "zona denuclearizzata", dando disposizioni perché l'uso dell'energia nucleare venga consentito solo per scopi medici o di ricerca e dichiarando che i porti del Victoria non ospiteranno navi da

guerra a propulsione nucleare.

Il governo federale ha già contestato questa decisione e si appresta a varare una legge che renda esplicita l'esclusiva competenza federale sulle questioni che riguardano la difesa nazionale.

dalla prima - dalla prima - dalla prima

Essenziale la riforma fiscale

tori dipendenti: nel 1957-58, i contribuenti più ricchi, pari al 5% del numero totale dei contribuenti, pagavano il 50% delle tasse sul reddito individuale. Al momento pagano solamente il 20%; sempre nel 1957-58, le imprese pagavano il 34 per cento delle tasse, ora pagano il 19 per cento; i lavoratori dipendenti contribuivano per il 30 per cento nel 1957-58, e ora contribuiscono nella misura del 60 per cento.

L'opposizione laburista ha reagito alle rivelazioni del rapporto McCabe-Lafranchi esortando il governo ad intervenire con leggi adeguate.

Come mai esistono sistemi "legali" di evasione fiscale? Questi sistemi hanno una origine lontana, in una decisione della House of Lords inglese, secondo cui una persona ha il diritto di sistemare i suoi affari economici in modo tale da pagare meno tasse di quante altrimenti ne dovrebbe pagare. L'Alta Corte Australiana ha fatto propria questa decisione e il risultato è che avvocati e contabili fanno a gara ad inventare sempre nuovi sistemi di evasione fiscale "legale" e, ogni volta che le leggi vengono modificate per chiudere qualche scap-

patoia, elaborano sistemi nuovi e più sofisticati di evasione. Davanti a questa situazione il governo Fraser ha dichiarato, a sua volta, che è impossibile combattere l'evasione fiscale e che l'unica alternativa è ricorrere alle imposte indirette.

È evidente da quanto detto che è necessario "ripensare" completamente il sistema fiscale per renderlo equo superando le attuali ingiustizie. Il premier del NSW Neville Wran ha dichiarato che l'aumento della pressione fiscale sui lavoratori è all'origine di molte delle richieste di aumenti di paga. Forse la proposta di dare validità retrospettiva alla legislazione messa in atto per rendere illegali particolari sistemi di evasione fiscale potrebbe, se attuata, costituire un freno potente ai tentativi di evasione.

Il sindacato degli impiegati (Federated Clerks' Union) ha espresso preoccupazione per la pratica immorale dell'evasione fiscale "legale", e ha fatto appello al governo perché emanasse leggi contro questo sistema di evasione, che abbiano una validità retrospettiva.

Gaetano Greco.

dalla prima - dalla prima - dalla prima

Perché avanzano socialisti e laici

Parti marginali di elettorato hanno ritenuto di poter meglio ottenere le risposte desiderate — specie sui problemi locali — da simili forze che non da un partito di governo ossificato e in decadenza, oppure da un partito di opposizione che non sia riuscito ad elevare la sua proposta e la sua incidenza a livello di forza

reale di governo.

Ma questi partiti, più o meno beneficiari da un certo elettorato fluido non possono concludere che l'unico loro problema sia quello di "continuare così", perché il credito ricevuto contiene una domanda di innovazione trascurando la quale si avrebbe in breve tempo il riflusso.



Servizio per gli anziani a Fitzroy

QUESTO servizio è per tutti i cittadini anziani residenti a Fitzroy che hanno difficoltà a prepararsi il pranzo.

Cosa è disponibile?

Un pranzo di tre portate più tè e frutta.

Dove?

Al Centro per persone anziane, angolo Napier Street e Alexandra Parade, Fitzroy.

Quando?

Il Centro è aperto dal Lunedì al Venerdì dalle 10.30 in avanti e il pranzo viene servito dalle 12 alle 1.00.

Quanto costa?

Ogni pranzo costa solo 85 centesimi.

Trasporto.

Se per ragioni di salute vi è difficile usare un mezzo di trasporto pubblico, un pic-

colo autobus è disponibile, gratis, per portarvi al centro, 3 giorni la settimana. (Lunedì, mercoledì, venerdì).

Altre attività al Centro per gli anziani.

Un gruppo di artigiano vario si incontra ogni mercoledì dalla 1.00 alle 3. Passeggiate e picnic vengono organizzati durante il bel tempo; i membri del Club si riuniscono per giocare a carte ogni martedì dalla 1.00 alle 4.00 e ogni sabato sera c'è una serata sociale dalle 6.00 alle 9.00.

Con chi mi devo mettere in contatto?

Se siete interessati e (o) conoscete qualcuno che potrebbe essere interessato a questo servizio, mettetevi in contatto con l'assistente sociale del Centro per anziani o telefonate al 419 5366.

RADIO 3CR Ascoltate

il programma italiano

I PROGRAMMI IN ITALIANO SONO:

- PROGRAMMA FILEF, ogni giovedì ore 9 p.m.
- PROGRAMMA ITALIANO, ogni venerdì alle ore 7.30 p.m.

SE VOLETE ESPRIMERE I VOSTRI COMMENTI O VOLETE PARTECIPARE AI PROGRAMMI TELEFONATE AL 419 2569.

La decisione è stata annunciata dal presidente Merloni

La Confindustria decide: scala mobile bloccata

Eppure è l'unica garanzia contro l'erosione dei salari

LA CONFINDUSTRIA ha deciso di rompere gli indugi, e di assumere l'iniziativa. Con una lettera inviata ai sindacati, il presidente dell'organizzazione degli industriali Merloni ha annunciato la decisione di denunciare unilateralmente l'accordo sulla scala mobile del 25 gennaio 1975. Sul piano immediato, l'iniziativa degli industriali è priva di conseguenze, giacché l'attuale regime resta valido fino al prossimo anno e ci sarà tempo per negoziarne un altro, o per confermare quello esistente. Ma la decisione annunciata da Merloni è ugualmente grave perché apre un periodo di incertezze, e di tensioni, che possono far salire di molto la temperatura sui luoghi di lavoro facendo pagare un prezzo alto, in termini di conflit-

tualità, non solo ai lavoratori ma alle stesse aziende. Gli scioperi, le fermate spontanee, le manifestazioni accese dall'annuncio in molte città industriali, e che hanno preceduto le prime decisioni sindacali dimostrano che i lavoratori (o almeno la parte più attiva di essi) hanno compreso la gravità della sfida.

La rigidità delle posizioni della Confindustria aveva impedito fin qui che i sindacati operai e quelli industriali, sedessero al tavolo delle trattative per discutere del rinnovo dei contratti di lavoro — scaduti fin dalla fine del 1981 — per alcune delle categorie più forti, e numerose. La denuncia dell'accordo sulla contingenza sembra destinato intanto, nelle intenzioni della Confindustria, a far acquisire al padronato un nuo-

vo punto di vantaggio, a mettere i sindacati sulla difensiva e a far prevalere, sul rinnovo dei contratti di lavoro, la preoccupazione di difendere con la scala mobile l'unica garanzia oggi esistente di salvaguardare i salari dai morsi dell'inflazione. C'è un altro punto di vantaggio, per la parte padronale, che si preferisce di solito tacere: sono i due milioni di disoccupati, le centinaia di migliaia di lavoratori in cassa integrazione, quelli che temono di essere espulsi dai luoghi di lavoro per una crisi che restringe progressivamente la base produttiva, e per i rinnovamenti tecnologici.

Si capisce meglio, in questo quadro, l'allarme provocato nei sindacati dalla mossa della Confindustria, e la durezza delle prime risposte

operaie. Alcuni sindacalisti hanno parlato di «provocazione» di «volontà politica» del padronato di far arretrare i lavoratori dalle posizioni conquistate negli ultimi decenni. Fatta pure la tara d'obbligo in questi casi, e pagato come si deve un tributo alla retorica, resta il fatto che l'iniziativa degli industriali rischia di modificare profondamente i rapporti di lavoro e sociali così come si sono andati delineando dalla fine degli anni '60 a oggi. E con essi, la stessa situazione politica che non può traversare indenne una turbolenza come quella che verosimilmente si preannunzia. Non sfugge a nessuno che l'annuncio di Merloni è venuto a meno di ventiquattrore dalla relazione del Governatore della Banca d'Italia, Ciampi, che

conteneva critiche severe al governo per la «pochezza» della sua azione, e poneva al centro delle preoccupazioni il tema del costo del lavoro, suggerendo perfino una revisione dei meccanismi della scala mobile nel senso di sterilizzare gli effetti sulla contingenza dell'aumento delle imposte indirette. Il rispetto dovuto alla neutralità dell'istituto d'emissione vieta di pensare che la mossa della Confindustria sia stata in qualche modo provocata, o incoraggiata, dall'atteggiamento della Banca d'Italia. È un fatto, però, che l'organizzazione degli industriali ha scorto nella relazione del Governatore, una sorta di legittimazione a incamminarsi su di una strada decisa da tempo, e a tutti nota.

Progetti al senato italiano

Quale cittadinanza al coniuge straniero

ROMA — La commissione Affari Costituzionali del Senato ha finalmente avviato la discussione sui disegni di legge (tre di iniziativa comunista, socialista e democristiana e uno di iniziativa governativa) riguardanti la cittadinanza di stranieri (o straniere) che sposano cittadini italiani (o italiane).

La nostra legislazione risale al 1912 ed è stata già giudicata discriminatoria anche dal Parlamento Europeo. La normativa prevede infatti: se un italiano sposa una straniera, questa acquista la cittadinanza del nostro paese ed essa si trasmette anche ai figli. Ma se una cittadina italiana sposa uno straniero, questi non ha diritto alla cittadinanza italiana e così anche i figli che nascessero dal matrimonio.

Una legislazione antiquata che, fra l'altro, produce anche situazioni grottesche dal punto di vista giuridico. Facciamo un esempio concreto: se nasce un figlio da una coppia di genitori non sposati, la madre italiana trasmette la cittadinanza del nostro paese al neonato. Se, però, questa coppia contrae matrimonio, il bambino perde la cittadinanza italiana. Ma c'è poi un evidente risvolto umano: la precarietà del rapporto, la difficoltà — se non la impossibilità — a trovare lavoro, una vita condotta sotto la continua minaccia di essere espulsi essendo soggetti ai permessi temporanei.

La nuova legge deve, quindi,

risolvere la disparità evidente che la normativa del 1912 mantiene tra uomo e donna (la Corte Costituzionale discuterà proprio di questo il 5 di maggio, mentre lunedì il Tribunale 8 Marzo terrà una conferenza stampa). Infatti, quella legge contraddice apertamente il nuovo diritto di famiglia che ha uno dei suoi cardini proprio nella piena parità dei coniugi tra loro e nei rapporti con i figli.

Come si risolve la questione? Le proposte di legge di iniziativa parlamentare (quella del Pci porta la firma di Gigliola Tedesco, vice presidente del gruppo dei senatori comunisti) prevedono, in varie forme, la trasmissione della cittadinanza italiana al marito straniero.

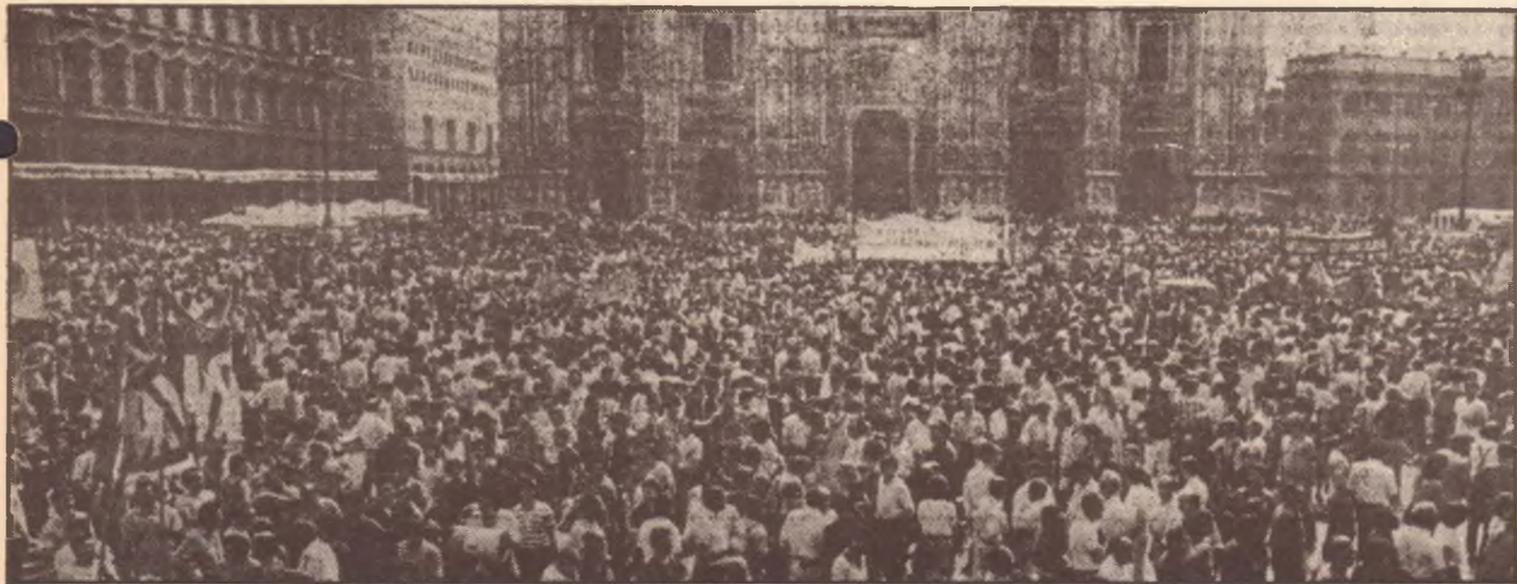
Il governo ha invece trovato un rimedio peggiore del male, un rimedio di tipo quasi poliziesco (difensore della soluzione governativa è l'ex prefetto di Milano, il senatore dc Libero Mazza che è anche relatore sui disegni di legge): si realizza la parità togliendo anche ai cittadini italiani il diritto di trasmettere la cittadinanza alla moglie straniera, danneggiando così il nucleo familiare. E un modo come un altro per «chiudere le frontiere» e comunque per rendere più aspra e difficile l'immigrazione in Italia.

La maggioranza della commissione sostiene quindi un orientamento opposto a quello del governo che — dicevamo — ha trovato per ora un aperto sostegno soltanto nell'ex prefetto di Milano. I due ex presidenti della Corte Costituzionale, il dc Francesco Paolo Bonifacio ed il senatore della Sinistra Indipendente Giuseppe Branca, membri della commissione Affari Costituzionali, sono invece schierati dalla parte delle proposte di iniziativa parlamentare, sostenendo che il legislatore non deve intervenire in maniera soffocante in una materia così delicata, ma può limitarsi a riconoscere un diritto, stabilendo ovviamente delle condizioni.

La commissione deve ora unificare le proposte di legge in un unico testo e per questo ha nominato un comitato ristretto di senatori: lavoro non facile proprio per l'ostacolo rappresentato dal disegno di legge del governo.

g. f. m.

E in tutta Italia subito si fermano le fabbriche



MILANO — Piazza del Duomo gremita da centomila lavoratori durante la manifestazione di ieri contro la diadetta della scala mobile

Percentuali altissime di astensioni dal lavoro - A Milano non si vedeva una manifestazione del genere dall'autunno caldo

CENTOMILA in piazza a Milano, cinquantamila persone a Firenze altrettante a Genova. Lo sciopero è riuscito in tutta Italia con percentuali altissime di astensioni dal lavoro. A Milano non si vedeva una manifestazione del genere dall'autunno caldo. Al Sud blocchi stradali e ferroviari: gli scioperi nei trasporti sono continuati spontaneamente oltre il limite fissato dai sindacati. A Roma un grande corteo ha raggiunto la sede della Confindustria.

Cgil, Cisl e Uil chiedono che la denuncia dell'accordo sulla scala mobile non venga applicata ai pensionati. I sindacati hanno chiesto inoltre che il governo continui le trattative per il pubblico impiego e si pronunci in difesa della contingenza.

Salari e carovita

Così funziona negli altri paesi

L'ADEGUAMENTO delle retribuzioni all'aumento del costo della vita è articolato in modo diverso negli altri paesi europei. Vediamo alcuni esempi.

In Francia, vi è un automatismo che però viene applicato una sola volta l'anno, a luglio, e non sull'importo globale del salario ma sul suo minimo: il «Salaire minimum de croissance». Il governo aumenta questo salario minimo in funzione dell'andamento economico dell'anno ogni volta che l'inflazione aumenta almeno del 2%. Il «paniere», cioè l'insieme delle voci che viene preso in conto per calcolare il costo della vita, è composto da 295 voci e non da 85 come è in Italia. In altri termini, la «scala mobile» francese incide forse di meno ed in tempi più lunghi sui salari complessivi ma al momento del calcolo si tiene conto di un maggior numero di parametri.

In Germania, la scala mobile non esiste. Dopo alcuni tentativi di applicare un meccanismo del genere effettuati negli anni Venti, essa fu vietata con legge apposita.

In Gran Bretagna, l'adeguamento dei salari al costo della vita è rinegoziato ad ogni rinnovo contrattuale. In alcuni settori è stato introdotto un sistema secondo cui le retribuzioni vengono aumentate di una percentuale che tiene conto dell'inflazione prevista nella durata degli accordi. Anche qui, molto più ampio il «paniere» che contempla 350 beni.

In Danimarca l'adeguamento è generalizzato ed ha periodicità semestrale. La caratteristica è quella della soglia del 3% di aumento dei prezzi oltre la quale scatta l'adeguamento, in percentuale o in cifra fissa a seconda dei settori.

Una dettagliata accusa dei gesuiti

“Truffa elettorale nel Salvador e gli USA erano d'accordo”

NEW YORK — L'università cattolica centro americana di San Salvador accusa, in un rapporto nutrito di dati che la prossima settimana sarà reso pubblico integralmente, che un'enorme frode elettorale è stata commessa nelle votazioni dello scorso 28 marzo nel Salvador, e che il governo degli Stati Uniti sapeva tutto fin dall'inizio. Secondo un'anticipazione fornita dal professore Thomas Sheehan, ordinario di filosofia alla Loyola University, i ricercatori dell'università gesuitica salvadoregna hanno rivelato che i dati sulla partecipazione alle elezioni sono stati

gonfiati nella misura del 60% e che invece di un milione e mezzo di votanti, il totale è stato in realtà al di sotto dei 700.000. Il prof. Sheehan, che è appena tornato da tre settimane di indagine nel Salvador, oltre a confermare la notizia che a suo tempo fu pubblicata dal quotidiano spagnolo «El País» sul «patto» stretto tra gli Usa e i rappresentanti dei partiti locali, riporta anche la testimonianza in questo senso di un ambasciatore latino americano nel Salvador.

J. C.

Richiamato l'ambasciatore degli USA a Montevideo

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno deciso di richiamare il loro ambasciatore in Uruguay, Thomas Aranda, dopo che l'Uruguay ha dichiarato «persona non grata» il capo del dipartimento politico dell'ambasciata americana, James Cason. Lo ha reso noto il dipartimento di stato.

Secondo Sandra McCarty, portavoce del dipartimento di stato, Cason ha già lasciato l'Uruguay. Il diplomatico americano è stato accusato dal governo di Montevideo di ingerenza negli affari interni dell'Uruguay.

La vittoria del Psoc

Scontro dopo il mundial

LA PREVISIONE in Spagna è unanime: dopo il «Mundial» crisi di governo e magari un tentativo di negoziare una «grande coalizione» fra Ucd (o alcune sue componenti) e socialisti; oppure annuncio di scioglimento delle Cortes ed elezioni generali con un anticipo di due anni sul previsto: il 1984. Hanno un bel dire il primo ministro e il partito «non più di maggioranza» che non è il caso per ora di aprire crisi; e il Psoc può certo affermare, per «fair play», che non intende sollevare questioni e diffi-

coltà. La dimensione della vittoria dei socialisti in Andalusia (la più popolosa regione della Spagna: sette milioni di abitanti) è stata talmente clamorosa, così oltre le pur trionfistiche previsioni ufficiali del Psoc; e la débacle del partito di governo ha raggiunto un tale abisso (la Ucd è stata ridotta a poco più di un terzo della sua forza precedente) che nessuno in Spagna, cioè in Andalusia e in tutto il resto del Paese, può far finta che niente sia accaduto e che il voto degli andalusi sia stato «solo» un pronunciamento regionale. Nessuno: né il governo, né le Cortes e i partiti, né il re, né le forze politiche e sociali, né i militari. Per un verso o per l'altro, per tutti — là con gioia, altrove con sgomento — la lezione del 23 maggio è stata esemplare.

In primo luogo è andato definitivamente in pezzi il progetto riformista gattopardesco delle forze moderate: di mediare, controllare, diluire, ritardare il cambio; di assorbire le spinte della destra revansista mortificando le aspettative civili e sociali delle popolazioni spagnole. L'Andalusia, è vero, è la regione più depressa del Paese, con un tasso di disoccupazione che è il doppio di quello generale; ma è anche una specie di rappresentazione emblematica dei disagi e dei bisogni dell'intera Spagna. È quindi emersa in Andalusia, sintomo evidente degli orientamenti di tutto il paese, una volontà di cambio reale, democratico, progressista, audacemente riformista. Ne ha colto i frutti il Partito socialista operaio spagnolo di Felipe Gonzales, che ha ottenuto una larga maggioranza assoluta di voti popolari (il 53 per cento) e ben il 60 per cento dei seggi all'assemblea sivigliana. Era inevitabile e giusto che così accadesse. Non solo il Psoc è una grande forza politica che ha condotto efficaci azioni per i diritti civili, per la pace, per la giustizia sociale, per la terra; ma è anche un partito organizzato e unito che ha saputo elaborare un programma concreto e credibile: credibile soprattutto perché portato avanti da un partito non destinato al lungo limbo dei ruoli di opposizione, ma già — nell'opinione corrente — forza di governo della Spagna prossima futura.

Sta anche in ciò, oltretutto nelle specificità della storia spagnola, una delle ragioni del grave arretramento comunista: il Pce è passato dal 13,5 per cento all'8,54. I comunisti, è noto, attraversano una seria crisi che è strutturale e organizzativa, politica e ideologica insieme, nel senso che le coraggiose scelte eurocomuniste del suo vertice non hanno ancora comportato adeguate riflessioni sulla forma-partito, sicché fosse possibile salvare interamente l'unità e l'iniziativa della sua organizzazione. È facile, in questa situazione, che abbiano avuto corso equazioni come voto comunista-voto improduttivo, in quanto concesso a un partito ancora in cerca della sua nuova linea e di adeguati funzionamenti della sua struttura. Questa crisi certo non è eterna; ma intanto essa dà frutti amari.

Un discorso a parte meriterebbe la campagna che le destre già ingaggiano per ammorire sui «pericoli di un nuovo fronte popolare». Ma qui, per ora, è sufficiente dire in proposito che il voto a sinistra dell'Andalusia (nettamente clamorosamente a sinistra: la base del Psoc essendo autenticamente popolare, operaia e bracciantile) è, per parte sua, un monito duro alla destra civile e a quella parte della gerarchia militare che il colonnello Tejero rappresenta — da quattro mesi — in un'aula di tribuna-

Ritorno in Cina dopo 25 anni

Un miliardo di realisti?

Impressioni e immagini ripercorrendo gli stessi itinerari di un quarto di secolo fa - Dopo la caduta delle «certezze» e la rinuncia al metodo di cercare scorciatoie per uscire da miseria e sottosviluppo - I conti con un lacerante passato di condizioni oggettive e spinte soggettive - La fiducia del PCC

A chi chiede cosa colpisca di più nella Cina di oggi, viene voglia di rispondere con poche parole: «Un grande sforzo per rimettere le cose in ordine, un tenace buon senso».

Un viaggio a un quarto di secolo di distanza dal due precedenti (nel '56 e nel '57), sovente visitando le stesse città o aziende viste allora, si svolge quasi inevitabilmente all'insegna del confronto che non è certo facile e agevole, tanti sono gli avvenimenti interni e internazionali che hanno in questi anni cambiato, e anche sconvolto, il panorama della vita cinese.

Il paese appare meno impegnato nello sforzo di grandi costruzioni, industriali o di infrastrutture, che promettevano grandi risultati più o meno miracolosi, ma forse più impegnato di allora, come appare anche dai discorsi dei quadri a vario livello, in uno sforzo per aumentare e valorizzare le sue risorse, per migliorare il tenore di vita della gente, per affrontare con un sano realismo e con un ottimismo meno vistoso ma convincente i mille problemi che si trova di fronte. Il bilancio dei risultati ottenuti negli ultimi tre anni sembra giustificare questo ottimismo.

Un primo dato da cui è necessario partire è che i cinesi, che un quarto di secolo fa erano 600 milioni, adesso sono un miliardo e che la quantità di terra coltivabile, molto ridotta, non è certo aumentata. Lo slogan, uno dei tanti di «sinistra», degli anni 50, in polemica con chi parlava di controllo delle nascite, «ogni persona in più non è solo una bocca per mangiare ma anche due braccia per lavorare», dimenticava che per far produrre quelle due braccia occorre prima sfamare chi cresce e poi avere terra da dargli da lavorare o costruire fabbriche dove possa impiegarsi.

L'impressione generale è che il livello di vita del miliardo di cinesi di oggi sia più o meno quello del 600 milioni di venticinque anni fa ed è questo un risultato del progresso della produzione dell'agricoltura e dell'industria leggera degli ultimi anni.

Le città appaiono modernizzate, i trasporti migliorati, migliorate anche tante piccole cose nel vestiario e per gli oggetti di uso comune, sempre acuta la questione degli alloggi e sempre parca la dieta. Un clima di laboriosa povertà, in cui però appaiono sempre più i segni di un margine di benessere, dalle nuove belle case a mattoni a due piani dei contadini di certe regioni, ai televisori, alle biciclette nuove, alle macchine fotografiche e perfino qual-

che motoretta, le folle che frequentano i parchi, i luoghi turistici. Il problema della sovrabbondanza di mano d'opera nelle campagne è attenuato dall'incoraggiamento alle attività artigianali e sussidiarie. Anche in molte città la questione della disoccupazione giovanile è diventata meno acuta con le nuove iniziative di piccole e medie aziende collegate ad aziende pilota o al terziario che trova spazio nell'accresciuta capacità d'acquisto, soprattutto dei contadini, che sono poi, e lo saranno ancora per molto tempo, gli 8/10 della popolazione cinese.

Un'impressione, dicevamo, di laboriosa povertà ma anche di tranquillità e di fiducia, come una voglia di riposo e di certezza dopo tanti anni di tempesta. Quanto in questo ci possa essere di ripiegamento «sul privato» e di «desencanto» è difficile dirlo. I compagni cinesi sono i primi a riconoscere che nella generazione attorno ai trent'anni vi è stata e vi è inevitabilmente ancora oggi confusione, suscitata dalla nascita e dalla caduta di tante «certezze».

La definizione corrente del periodo da cui si sta uscendo da ormai tre anni è quella di «dieci anni di torbidi» (o di confusione o di bufera). Di fatto però nelle discussioni anche pubbliche (articoli sulla stampa) sono criticate anche iniziative del '56, il balzo in avanti del '58 e via dicendo. Più in generale vi è il richiamo alla serietà e all'equilibrio degli anni 50, sia sul piano politico come su quello della costruzione di una società socialista in Cina. Il fatto che la bozza della nuova Costituzione pubblicata qualche settimana fa riprenda la formula del '54 della «dittatura democratica popolare» non è certamente casuale.

Fiumi di parole sono stati scritti su «rivoluzione culturale», «banda del quattro», «balzo in avanti» e così via e non ci proponiamo affatto di ripetere o di contestare quanto scritto. Ma è forse possibile sintetizzare per il nostro lettore quella che è stata una costante del vent'anni che arrivano al 1979 e che gli attuali dirigenti cinesi si ripromettono di evitare per il futuro.

È stato il periodo di ripetuti tentativi di trovare la «scorciatoia» per uscire dalla miseria e dal sottosviluppo: dal «piano agricolo del 12 anni» del 1955 che doveva portare al raddoppio della produzione, al «balzo in avanti» che doveva portare a raggiungere in poco tempo la produzione industriale inglese e poi, dopo insuccessi e riaggiustamenti, alle posizioni più radicali espresse con la «rivoluzione culturale» con le

sue varie fasi, più acuta e tragica dal '66 al '69, e con le sue ricadute come dopo la sosta dal '72-'74 e che ha preso poi l'etichetta della «banda del quattro». Se il periodo di direzione di Hua Cuo-feng era apparso come un ricorrente tentativo di ripresa in mano della situazione dopo gli estremismi eccessivi, la nuova direzione di oggi appare invece come orientata a riprendere il cammino sulla base di quelli che furono i grandi successi del primo decennio, inutilmente valorizzati da Liu Sciao-ci che pagò con la vita le sue resistenze, e, almeno parzialmente, tutelati da Ciu En-lai con una tenace battaglia di retroguardia.

I compagni cinesi appaiono oggi soprattutto impegnati a risolvere nella pratica i problemi che hanno di fronte, a consolidare una fiducia popolare e a ricostruire il partito piuttosto che a ridiscutere tutta la loro storia più recente. Lo hanno fatto con lunghe e laboriose riunioni dei loro organi dirigenti negli scorsi anni e oggi lo aggiornano valorizzando l'eredità politica di Ciu En-lai e di altri, senza fare di Mao il capro espiatorio di tanti errori.

Noi, con i nostri occhi come possiamo vedere, come possiamo soprattutto spiegarci il perché di tanti errori e di tanti tentativi costati così cari alla Cina?

Vi sono stati fattori soggettivi e oggettivi che non si possono spiegare senza la specificità di cosa è stata la rivoluzione cinese e della Cina stessa.

Il modo stesso in cui i comunisti avevano vinto, tra inenarrabili difficoltà e sconvolgendo profezie di nemici e di amici, ha certamente creato in loro la convinzione della onnipotenza della volontà umana, del disprezzo per la «ragionevolezza», per il calcolo sano delle possibilità economiche e via dicendo. Di una simile concezione è stato massimo portatore lo stesso Mao, ma essa ha trovato un terreno favorevole in un partito composto quasi esclusivamente di contadini e di quadri intellettuali, dopo che era stato praticamente distrutto dai massacri reazionari nelle città già ai primi degli anni 30. Un partito cresciuto nella guerra e per la guerra e che aveva conosciuto dure esperienze di rotture e lacerazioni sin dai tempi della Lunga Marcia.

Ci sono poi condizioni oggettive e anche spinte oggettive quali il millenario sogno contadino di arrivare infine a mangiare a sazietà e bene, una spinta anarchica ed egualitaria che più di una volta nei secoli aveva incendiato le campagne cine-



Giuliano Pajetta

Mitterrand: non riconosciamo la sovranità britannica sulle Malvine

NEW YORK — Il presidente francese Mitterrand ha dichiarato che «agendo con la forza, l'Argentina si è messa dalla parte del torto», ma la Francia, ha aggiunto, «non ha mai riconosciuto la sovranità della Gran Bretagna» sull'arcipelago delle Malvine. In una intervista diffusa dalla rete televisiva americana «ABC», il presidente francese prosegue: «Dopo tutto, anche la Francia è stata nelle Malvine. È stato, credo, nel 1763. Ma, attenzione, io non reclamo nulla».

Già 15 mila «esecuzioni» in Iran da gennaio a oggi?

PARIGI — A quanto ha dichiarato ieri da Parigi l'opposizione democratica e di sinistra al regime integralista islamico di Teheran, negli ultimi mesi si sono susseguite in Iran esecuzioni «legali» (nel senso che sono state prescritte da tribunali speciali) e «clandestine» (perpetrate, cioè, in strada, da gruppi di commandos): complessivamente, dall'inizio dell'anno ad oggi, sarebbero state uccise più di 15 mila persone, per lo più militanti o «fiancheggiatori» dei Mugiahedini del Popolo, (fra questi, lo studente Amir Syavoch e Gholamerza Safari).

In Egitto

250 mila alla Città dei morti

IL CAIRO, 4 — Gli egiziani poveri che vivono, per così dire, in mezzo ai morti sono arrivati, al Cairo, a 250 mila. La «città dei morti», come ormai sanno i viaggiatori che frequentano l'Egitto, è un complesso di cimiteri, dotati spesso di tombe spaziose, con sale di riunione per i parenti del defunto e si stende nella zona orientale della capitale, i cui abitanti sono otto-nove milioni, su una popolazione nazionale di 40. Come è facile capire, i contadini accorsi al Cairo in cerca di un lavoro, e che non hanno potuto affittarsi una casa, sono andati a ingrossare il popolo della «città dei morti». Anche oggi, dopo la morte di Sadat, il problema è di una tragica gravità, e costituisce la testimonianza dell'immenso lavoro da compiere per battere l'indigenza. Spesso i turisti vengono condotti, di giorno, a visitare la zona dove giacigli, antenne televisive, focolari gremiscono il paesaggio cimiteriale.

Regime turco

Ecevit liberato ad Ankara

ANKARA, — L'ex premier turco, Bulent Ecevit, socialdemocratico, più volte condannato e incarcerato, è stato liberato su decisione della Corte militare di Ankara. Era accusato di avere concesso una intervista a un giornale norvegese parlando della situazione politica nella Turchia governata dai militari. L'autore dell'articolo aveva scritto una lettera accusandosi di avere fabbricato l'intervista.

Va fuori straniero!

«Türken raus»: il vecchio sentimento xenofobo mai scomparso in RFT si sta trasformando in una campagna di massa. Agli episodi di violenza si aggiungono raccolte di firme e liste elettorali che arrivano al 4%. C'è un'indagine che il governo voleva tenere segreta: dice che il 50% dei tedeschi è ostile agli immigrati

BONN — «Türken raus», via i turchi. La «guerra santa» è cominciata così, con le scritte sui muri di Berlino, Amburgo, Colonia, Monaco, Francoforte. Insulti anonimi, minacce non firmate. Poi sono arrivati i volantini vergati a mano, distribuiti quasi clandestinamente, infilati nelle sporte delle massaie all'uscita dei supermercati, cacciati sotto le saracinesche dei negozi e delle botteghe artigiane: «I tuoi figli a scuola sono in minoranza, tra dieci anni in Germania non ci saranno più né case né lavoro per i tedeschi». Quindi i manifesti con tanto di firma («associazione per la difesa dei tedeschi», «fronte d'azione nazionale e socialista», «movimento per la limitazione degli stranieri»); le raccolte pubbliche di firme (50 mila sotto una «iniziativa popolare» del partito nazionaldemocratico); i tentativi di organizzare manifestazioni. Infine le intimidazioni fisiche, gli attentati. E il primo omicidio ufficialmente attribuito dalla polizia a motivi razziali, a Lubeca, la bella e «civilissima» città anseatica dei Buddenbrook di Thomas Mann.

Il fantasma cupo del razzismo xenofobo torna a percorrere la Germania occidentale. I segnali sono inequivoci: non c'è solo il fanatismo criminale di organizzazioni e gruppi dichiaratamente neonazisti. Nelle elezioni comunali nello Schleswig-Holstein, un mese fa, diverse liste «antistranieri» hanno raccolto preoccupanti consensi. Nella capitale del Land, Kiel, una lista denominata «Kiel è una città tedesca» ha toccato il 3,7 per cento dei voti. Ad Amburgo, dove si vota a giugno, qualcuno teme che una già molto attiva «lista per il blocco degli stranieri» possa toccare la soglia del 5 per cento che le permetterebbe di inviare propri rappresentanti nella dieta.

Ma più che le affermazioni elettorali di simili formazioni «politiche» preoccupano certe allarmanti modificazioni nello spirito pubblico delle quali si colgono assai più che indiretti segnali. Secondo l'autorevole rivista «Die Zeit», una ricerca dell'istituto statale per le ricerche sociali applicate (Infas) condotta nei mesi scorsi avrebbe portato alla conclusione che il 49 per cento dei cittadini della RFT nutrirebbe «sentimenti ostili» verso i lavoratori stranieri. Il 22 per cento avrebbe una posizione «distanziata e ambivalente» e soltanto il 29 per cento definirebbe il proprio atteggiamento come «amichevole» verso gli stranieri. I risultati — afferma sempre la rivista — sarebbero stati giudicati talmente negativi da consigliare all'Infas di non renderli pubblici.

Attendibili o meno che siano le rivelazioni della «Zeit» (ma hanno tutta l'aria di esserlo) è comunque un fatto che «sentimenti ostili» verso i 4 milioni e 600 mila stranieri ufficialmente residenti nella RFT sono largamente diffusi e immediatamente percepibili, e non solo per le scritte sui muri.

I motivi sono diversi. C'è innanzitutto quell'inquietante fondamento irrazionalistico che è ben nota, e tragica, costante della storia tedesca moderna. Non si tratta tanto di razzismo «puro», nelle sue forme «classiche» quanto dell'emergere di quelle diffidenze verso i diversi da sé e di quei tragici semplicismi del senso comune che hanno patria sotto tutti i cieli, ma che qui sembrano trovare un terreno di cultura particolarmente fertile. Son pochi (anche se ci sono) quelli che affermano di non volere gli stranieri perché «compromettono la razza germanica», ma son tanti quelli che ammantano la propria ostilità di più «ragionevoli», ma altrettanto pericolose argomentazioni.

Qualche esempio, tratto sempre dal rapporto dell'Infas. «Gli stranieri sono la causa dell'aumento della criminalità»: è un dato contraddetto da tutte le statistiche, ma la pensa così l'87% degli appartenenti al gruppo xenofobo; «molestano le donne tedesche» (71%); «con loro non ci si sente a proprio agio»: una «spiegazione» che è fatta propria dall'88%. Poi c'è il repertorio dei luoghi comuni più antichi e duri a morire: «sono sporchi e ineducati»; «troppo prolifici»; «incapaci di adattarsi ai costumi del paese che li ospita».



Infine l'argomento principe: «rubano il lavoro ai tedeschi». Una parte dell'opinione pubblica, nella quale (sia detto a suo onore) si ritrova una percentuale minima di classe operaia, si esercita nella facile equazione: nella RFT ci sono due milioni di disoccupati e quattro milioni e mezzo di Gastarbeiter. Se questi li mandiamo a casa... Equazione che ignora i rudimenti del mercato del lavoro capitalistico, ma trova nondimeno largo corso anche su certa stampa «seria», di solito attenta e acuta sulle questioni economiche.

Dove è annidata soprattutto la xenofobia? Dal rapporto dell'Infas emerge che l'ostilità verso gli stranieri è direttamente proporzionale all'età e inversamente proporzionale al grado di cultura degli intervistati. I più ostili sono le persone più anziane e quelle meno istruite, tra i giovani e le persone colte il rapporto si inverte. Di qui la speranza che il ricambio generazionale e la diffusione dell'istruzione possano, col tempo, attenuare e far regredire il fenomeno, purché si diffonda intanto una maggiore coscienza nell'opinione pubblica dei termini reali del problema. La conoscenza reciproca, afferma il rapporto, è il miglior antidoto contro la xenofobia.

E questo è il principio che ispira l'azione di quella parte della società tedesco-federale che sembra, negli ultimi tempi, aver preso coscienza della vastità e della gravità del fenomeno. I sindacati sono impegnati in un'opera di sensibilizzazione della base operaia e cercano, intanto, di evitare qualsiasi forma di discriminazione nel proselitismo e nella difesa dei diritti del lavoro.

La SPD, che qualche mese fa ha eletto una ragazza turca alla guida della propria organizzazione di Hannover, ha fatto della «integrazione democratica» dei lavoratori stranieri uno dei suoi obiettivi politici (se ne è discusso anche durante il recente congresso di Monaco), e anche i liberali, recentemente, hanno preso qualche significativa iniziativa pubblica. Soltanto la CDU — e più ancora la CSU di Strauss — sembrano voler assecondare l'«ondata» e in più di un'occasione cavalcare la temibilissima tigre xenofoba. Iniziative importanti sono venute infine dalle chiese cattolica ed evangelica, nonché da diversi comuni a direzione di sinistra, che hanno creato varie forme di collaborazione amministrativa per i cittadini di nazionalità non tedesca.

Tutti comunque sono convinti del fatto che, se ci si deve impegnare per impedire il prevalere di irrazionalità e atteggiamenti razzistici, il problema del continuo aumento delle presenze straniere nella RFT, soprattutto nella attuale congiuntura di crisi economica, va affrontato.

Il problema riguarda in modo particolare i turchi (di gran lunga il gruppo più numeroso, con un milione e mezzo di presenze, contro le 637 mila degli jugoslavi, le 624 mila degli italiani, i 300 mila greci, i 177 mila spagnoli e i 242 mila provenienti da Estremo e Medio Oriente), il cui afflusso è enormemente aumentato con l'arrivo delle famiglie da cui sempre più spesso gli emigrati si fanno raggiungere, che rappresenta la comunità più difficile da integrare per ragioni linguistiche, culturali e religiose.

Comunque, per quanto complesse siano le questioni cui devono far fronte, sembra che rimanga saldo nelle forze democratiche e nelle istituzioni governate dai socialdemocratici il principio di non assecondare in alcun modo l'«ondata xenofoba». Qualche giorno fa, l'incaricata del governo per i lavoratori stranieri, Anke Funeke ha escluso ogni ipotesi di «rimpatri generalizzati» e ha ammonito tutti i partiti a non fare del «problema stranieri» un argomento di campagna elettorale. Lo spirito che ispira le forze migliori è espresso in una risposta data da un giovane al questionario dell'Infas: agli stranieri dobbiamo riconoscere non solo per la ricchezza materiale che hanno contribuito a creare, ma perché ci hanno portato la ricchezza di altre mentalità e altre culture con cui confrontarci. Hanno reso la Germania un po' meno «tedesca», insomma, e non è un male.

Paolo Soldini

Falklands-Malvinas

Gli strateghi militari usano la guerra per affinare le proprie armi

CON L'AFFONDAMENTO, mediante un missile Exocet AM39, del cacciatorpediniere Sheffield, l'Argentina non solo rispondeva alla perdita dell'incrociatore "General Belgrano", ma apriva anche una nuova pagina nella storia della guerra moderna.

Quel giorno, martedì 4 maggio, cadeva l'illusione della guerra delle Falklands come guerra d'altri tempi, un po' a sfondo colonialistico, un po' a sfondo romantico, con il giovane principe Andrew alla testa della sua flotta a riconquistare territori perduti. Il conflitto tra Argentina e Inghilterra diveniva all'improvviso un test di vitale importanza per i futuri sviluppi dei sistemi di combattimento. Alcuni storici già affermano che, come la guerra civile spagnola servi da banco di prova per gli armamenti della successiva seconda guerra mondiale, così la guerra delle Falklands verrà ricordata come la sala di collaudo degli armamenti delle guerre del duemila.

Strateghi, Stati maggiori delle grandi Potenze e mercanti d'armi osservano con il più vivo interesse quello che sta accadendo nel Sud Atlantico e vedono per la prima volta collaudati i nuovi "prodotti".

E' un test macabro ma importante per tutti - ha affermato qualcuno degli addetti ai lavori - che segnerà una svolta nella storia bellica: e' questa la prima guerra programmata a tavolino, guidata dai computer, eseguita da uomini che sono diventati macchine e che manovrano macchine sempre più complesse.

Alcuni dei nomi di questi sofisticati dispensatori di morte, sono già penetrati,

grazie ai mass-media, nelle case e nelle menti di molti di noi.

Gli inglesi Sea Harrier, per esempio, aerei a decollo verticale, estremamente mobili, il siluro Tigerfish, usato per affondare la "General Belgrano", appartenente alla nuova generazione: il siluro appena lanciato si dirige contro il bersaglio alla velocità di 58 miglia orarie ed è guidato da un computer installato nel sottomarino. E poi il già citato Exocet AM39 di fabbricazione francese che, una volta lanciato, si dirige da solo verso bersaglio. Questa generazione di missili è tanto "intelligente" che viene infatti battezzata "fire and forget".

Una dopo l'altra le meraviglie della tecnologia moderna sono apparse sul teatro delle Falklands: la portaerei Invincible; i sommergibili a propulsione atomica, silenziosi e quindi meno identificabili dai radar nemici. A Bruxelles, sede del comando NATO, c'è chi afferma che l'Alleanza Atlantica ha imparato più da questa guerra che in dieci anni di strategie simulate.

Ma la rivoluzione tecnologica pone anche quesiti e problemi tatticostrategici. In particolar modo l'affondamento della Sheffield con missili Exocet ha aperto una discussione sull'efficacia delle portaerei e delle grandi navi da guerra soprattutto negli USA.

I piani del presidente Reagan, che prevedevano la costruzione di una potente flotta di 15 portaerei, sono stati messi sotto accusa da molti esperti che ora, Falklands docet, sostengono la preferibilità di una flotta di navi più piccole, agili e più difficili da colpire.

Anche le stelle nelle Falklands stanno a guardare. O meglio i satelliti.

Quando gli argentini hanno innalzato la loro bandiera a Port Stanley, c'era già un occhio che da sopra scrutava la situazione. Era il satellite sovietico Cosmos 1345, che era stato mandato in orbita nei giorni precedenti la crisi. Anche gli americani però non sono stati da meno ed hanno puntato sull'area i loro satelliti: e' grazie alle informazioni di questi satelliti che la Thatcher può avere ogni giorno sul suo tavolo un quadro aggiornato della situazione.

Grazie a un complicato sistema di cavi coassiali e satelliti le unità della flotta inglese possono comunicare tra loro anche a notevole distanza e persino inviare mes-

saggi a Londra. I messaggi vengono decodificati da un computer e le frequenze cambiate di continuo per evitare interferenze.

In conclusione, il conflitto anglo-argentino è diventato la conferma dell'avvento della nuova era nei sistemi di guerra.

Secondo le parole di un esperto americano, il generale Doyle E. Larsen "Nel secolo diciottesimo la base dell'organizzazione militare erano i grandi eserciti. Nel diciannovesimo secolo ha acquistato importanza la forza navale. Nel ventesimo secolo l'aviazione è diventata determinante. Nel ventunesimo secolo saranno le forze elettroniche a dominare".

Corrado Porcaro.



Obiettivi del "Sardinia Social Club"

MELBOURNE - L'anno scorso si è costituito a Melbourne il nuovo comitato del Sardinia Social Club, con il preciso scopo di prendere contatto con la comunità sarda di Melbourne e di altri centri del Victoria, dove risiedono immigrati sardi.

L'associazione si propone di:
- aprire una sede e adoperarsi perché essa diventi, sul piano culturale, ricreativo e sportivo, luogo di incontro dei sardi e degli amici della Sardegna, in un ambiente a loro familiare;

- sviluppare iniziative tendenti ad accrescere la conoscenza della Sardegna, diffondendo la lingua, il folklore, l'arte, l'artigianato e la storia della Regione;

- assistere i sardi residenti e di passaggio nel disbrigo di pratiche di carattere sociale e funzionare come centro di informazioni sulle leggi regionali;

- promuovere iniziative tendenti a tutelare i diritti degli immigrati in quanto tali e delle loro famiglie.

Per tenere fede a questi propositi, l'associazione ritiene indispensabile un contatto continuo con la Sardegna. Questo contatto è importante, come si è visto dalle varie delegazioni regionali che hanno visitato l'Australia, spesso insieme a gruppi folkloristici regionali, che hanno promosso una serie di incontri e di dibattiti sull'emigrazione e sul ruolo delle regioni nell'Italia di oggi, temi che hanno suscitato una larga partecipazione e un grosso interesse anche fra i giovani della seconda generazione.

Il Comitato "Sardinia Social Club" Forza Paris!



Brunswick, 5 giugno. Un momento della festa del "SARDINIA Social Club".

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai supersiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road,
Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì
dalle 9 a.m. alle 5 p.m.
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD

117 THE CRESCENT, (secondo piano)
Fairfield Tel.: 723 923

L'ufficio è aperto ogni sabato
dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a GRIFFITH

c/- Centro Comunitario,
80 Benerambah Street,
Griffith 2680, NSW
Tel. 62 4515.

L'ufficio è aperto dalle ore 1.30 pm.
alle 5.30 pm., dal lunedì al venerdì

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Anglo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg 3058
Tel: 3831255.

Gli uffici sono aperti ogni lunedì, martedì e giovedì, dalle ore 9 a.m. alle 12, e il venerdì dalle ore 2 p.m. alle 6 p.m.

ad ADELAIDE

28 Ebor Avenue
MILE END. 5031 Tel.: 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m.
e il martedì pomeriggio
dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club

L'ufficio è aperto ogni domenica
dalle 2 p.m. alle 4 p.m.
Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le
6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: Cira La Gioia

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barba.o

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin, Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Sammonds, Dick Wooton, Stefania Pieri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirini, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gastenko, Frank Barbaro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Nuovo
NEW COUNTRY
Paese

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" - 276a Sydney Rd., Coburg, 3058, insieme alla somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome

Indirizzo completo